

Anno XLVII N.9 Novembre 2024 € 2,00

# EspressoSud

FONDATO E DIRETTO DA NICOLA APOLLONIO

www.espressosud.com  
mail: espressosud@libero.it

## DON TONINO BELLO



# Il vescovo degli umili e grande santo del Salento

**GRANDE ANIMA.** Aveva vissuto gran parte della vita in quella sua piccola patria del Sud dove si raccolgono tutte le ansie, le pene, le macerazioni e dove tutte le passioni della terra si uniscono per far trionfare la giustizia, la pace, la solidarietà, che diventano carezza, tenerezza, rinascita.

LA FORMA DELL'ELEGANZA PER ESALTARE LA TRADIZIONE.



CANTINA

**COPPOLA**

1489

[cantinacoppola.it](http://cantinacoppola.it)

DIRETTORE RESPONSABILE:

Nicola Apollonio

L'OSPITE: Vittorio Feltri

PRINCIPALI COLLABORATORI:

Ugo Apollonio, Augusto Benemeglio, Maria Rita Bozzetti, Emanuela Carrozzo, Gabriella Castegnaro, Maria Casto, Filippo De Iaco, Gianfranco Dioguardi, Nicola Donatelli, Nunzio Ingiusto, Giampiero Mazza, Lino Paolo, Gino Schirosi, Mary Sellani, Stefano Sensi, Antonio Silvestri, Giacinto Urso, Pasquale Vitagliano

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 73040 ARADEO (Le) V. Einstein, 4

Tel./Fax 0836/553545 - email: [espressosud@libero.it](mailto:espressosud@libero.it) - [www.espressosud.com](http://www.espressosud.com)

ABBONAMENTI: Ordinario € 20,00, Sostenitore (a discrezione)

Bonifico presso Banca Popolare Pugliese, Iban: IT07J0526279450cc0111146840;

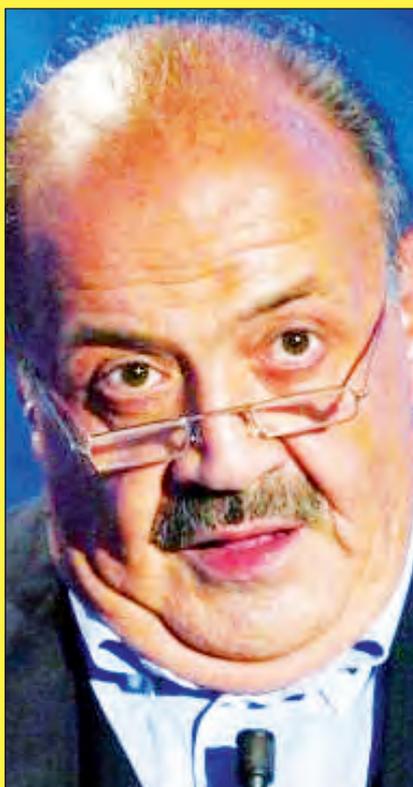
PUBBLICITÀ: diretta

COMPOSIZIONE: EspressoSud - STAMPA: Tipografia 5Emme - Tuglie

Registrato presso il Tribunale di Lecce in data 20.10.1978

## SOMMARIO

<b>L'ospite</b>	Basta criminalizzare il maschio bianco, <i>Vittorio Feltri</i>	7
<b>Editoriale</b>	È l'inizio della fine? Speriamo, <i>Nicola Apollonio</i>	9
<b>Attualità</b>	La rinascita del Sud dipende dalla sua volontà, <i>Nicola Apollonio</i>	10
	Persino il Vaticano ripaga col silenzio i doni di Aliyev, <i>Renato Farina</i>	12
	La strage del lavoro: più di tre al giorno, <i>Lino Paolo</i>	14
<b>Cultura</b>	Don Tonino Bello santo e poeta del Salento, <i>Augusto Benemeglio</i>	16
	La Roma sul mare, <i>Elena Castillo</i>	18
	Storie 13/Maurizio Costanzo: l'anima della televisione, <i>Nicola Apollonio</i>	20
	Arrebbaggi e naufragi di Benemeglio, <i>Rossana Mezzabarba Nicolai</i>	23
	Un "instant book" per comprendere i due conflitti, <i>Pasquale Vitagliano</i>	24
	L'opulento universo di Botero, <i>Giampiero Mazza</i>	26
	Racconto di fine estate in Puglia, <i>Gianfranco Dioguardi</i>	28
	L'universo tra scienza e fede, <i>Gino Schirosi</i>	32
	Che brutto mestiere l'ospite indesiderato, <i>Vittorio Feltri</i>	33
<b>Società</b>	E il Mediterraneo diede voce alle donne	34
	La Banca Popolare Pugliese in linea col Piano industriale	36
<b>Aviazione</b>	Il mondo è cambiato, e anche le Frece Tricolori	38
<b>Rubriche</b>	<b>Piccola posta</b>	4
	<b>Quante storie</b> , <i>Mary Sellani</i>	5
	<b>La nostra Salute</b> , <i>Nicola Donatelli</i>	25
	<b>L'angolo del gusto</b> , <i>Maria Casto</i>	35
	<b>Cinema da (ri)scoprire</b> , <i>Pasquale Vitagliano</i>	35
	<b>Previdenza</b> , <i>Antonio Silvestri</i>	37



### L'ANIMA DELLA TELEVISIONE.

Maurizio Costanzo ha fatto di tutto: è stato giornalista, conduttore televisivo, conduttore radiofonico, accademico, scrittore, sceneggiatore e paroliere. Di sicuro dormiva pochissimo, vista la grande mole di lavoro che lo teneva occupato giorno e notte. Forse, pure per questo si spiaceva l'insofferenza verso i lunghi legami sentimentali. **20**

Il rinnovo o la sottoscrizione di un abbonamento a "EspressoSud" si può effettuare mediante bonifico bancario con IBAN: IT07 J05262 79450 cc011 1146840 o con bollettino postale sul c/c 100 190 94 05 intestato a Nicola Apollonio



# piccola posta

## Allarme del vescovo di Milano

### «In pochi alla comunione, è preoccupante»

Chiese sempre più vuote, sempre meno fedeli che fanno la comunione. A lanciare la preoccupazione è monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano: «Un sintomo preoccupante - ha sottolineato - è la consuetudine di abbandonare la celebrazione del segno che Gesù ha indicato perché si celebri il memoriale della sua opera di salvezza, cioè l'eucaristia. La Messa sembra ridotta a una cerimonia che può piacere o annoiare. Molti dichiarano che non hanno bisogno di partecipare alla celebrazione della Pasqua di Gesù per essere brava gente e per fare tanto bene».

Una preoccupazione condivisa anche da altri vescovi: «Ha ragione l'arcivescovo di Milano. È un dato ormai molto sensibile - sottolinea mons. Antonio Suetta, vescovo di Sanremo -. Tutto dipende da una scristianizzazione pervasiva che colpisce la nostra società, molti battezzati non hanno più l'alfabeto della fede che si nutre e si esprime attraverso la liturgia. A chi è vittima di tale scristianizzazione riesce ancor più difficile comprendere i segni della liturgia che però nell'esperienza cristiana sono fondamentali. Dobbiamo condurre per mano, con pazienza, i fedeli nell'esperienza esistenziale dei misteri della salvezza».

Puntare sulla qualità e dare un'alternativa, soprattutto ai gio-

vani, di valori, di fede profonda. Questa è la ricetta proposta da monsignor Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata e biblista. «È vero che la pandemia ha accentuato una crisi di partecipazione alla messa, un calo già in atto. Tanti immaginavano che, finito il Covid, questo crollo avrebbe poi portato a un rimbalzo. Non è stato così, ma c'è da dire che chi adesso viene a messa è più convinto e motivato, sceglie di venire. E devo ammettere che celebrare messa con meno gente ma più partecipe - prosegue il vescovo - ridà coraggio a tutti. Infine, la gente non vuole più una messa veloce e una predica breve; adesso si cerca sostanza, profondità».

Dello stesso parere anche monsignor Riccardo Mensuali, autore del volume *Leggero come l'Amore*. «Ha ragione da vendere l'arcivescovo di Milano: ogni domenica è come se si frequentasse una sana e bella scuola di vita, scuola del Vangelo. Davanti a scenari foschi di guerre, violenze familiari, baratri di vuoto, la domenica crea un'umanità diversa, forgia un uomo fatto per servire e non per essere servito, pacificatore, che fa emergere la vita, la guarisce, ne fa risaltare talenti preziosi, non la sopprime né la ostacola». (Serena Sartini)



FIRST QUALITY



PEUGEOT

SPERTI VEICOLI S.R.L.

Centro Vendita Veicoli Nuovi  
e Usato Premium tutte Marche.

Maglie (Le) - Via F.lli Piccinno n. 24 - Tel. 0836/422360 - [www.spertiveicoli.it](http://www.spertiveicoli.it)

# COLACEM testimonia l'impegno per la sostenibilità

La nuova edizione del Rapporto di Sostenibilità di Colacem testimonia l'impegno costante dell'azienda verso la sostenibilità. Composto da oltre 130 pagine ricche di dati, grafici, tabelle e informazioni è redatto in conformità agli standard del "Global Reporting Initiative Sustainability Reporting Standards", secondo l'opzione "in accordance" (massimo livello di completezza). Il documento è stato revisionato da Deloitte, società terza esaminatrice.

Nel Rapporto (il 17°) si citano gli investimenti ambientali per un totale di 38 milioni di euro nel triennio 2021-2023. Tra questi, spiccano i sistemi di filtri ibridi installati in tutti gli stabilimenti Colacem, che hanno permesso di migliorare ulteriormente le emissioni specifiche di polveri da sempre ampiamente al di sotto dei limiti di legge. Nel 2023 hanno raggiunto il livello più basso di sempre: solo 5 grammi per tonnellata di clinker.

Il documento evidenzia inoltre il continuo impegno di Colacem per la decarbonizzazione, attraverso interventi sul processo e sul prodotto. L'azienda adotta sistematicamente le BAT (*Best Available Techniques*) nei propri stabilimenti all'avanguardia e produce cementi con un fattore di emissione ridotto, garantendo al contempo prestazioni fisico-meccaniche eccellenti.

In un'ottica di economia circolare, il 6% delle materie prime utilizzate proviene da materiali riciclati, mentre oltre il 22% dei combustibili fossili è stato sostituito con combustibili alternativi, più sostenibili.

Dal punto di vista sociale, Colacem impiega quasi 900 persone in Italia, di cui oltre il 99,5% con contratti a tempo indeterminato. L'azienda dedica particolare attenzione alla sicurezza nei luoghi di lavoro, con importanti investimenti e una formazione continua.

Il dialogo trasparente è la base delle relazioni aperte e collaborative con tutti gli *stakeholder*. Gli stabilimenti Colacem, moderni e sicuri, sono sempre aperti a coloro che intendano visitarli per comprendere come viene prodotto il cemento: un materiale fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del Paese e per la qualità della vita di tutti noi.

Il rapporto completo è disponibile nella sezione "Sviluppo Sostenibile" del sito web [colacem.it](http://colacem.it).

quante storie

di MARY SELLANI



## Maternità surrogata

La legge sulla maternità surrogata è stata estesa successivamente nel decreto-legge intitolato "reato universale", per cui anche gli italiani residenti all'estero potranno essere condannati a pene severe se scoperti nel compimento di questo reato. All'obiezione rivolta alla ministra della famiglia Eugenia Roccella, secondo cui giuristi ed esperti dicono che questa legge non potrà essere applicata, l'onorevole di Fratelli d'Italia ha risposto: «In tutto il mondo la compravendita di un bambino è reato, qual è allora la differenza con la maternità surrogata?».

La ministra ha ragione, ma probabilmente la definizione di reato universale è eccessiva poiché sarebbe inquietante che l'Italia volesse imporre le proprie leggi ed i propri costumi ad altri popoli. Tuttavia, non si può non essere d'accordo sulla sostanza del provvedimento, giacché, dal punto di vista morale, ci sembra disumano che una donna che porta in grembo una creatura per nove mesi - con tutto ciò che comporta la gravidanza, le notevoli modificazioni del corpo, l'empatia che inevitabilmente si sviluppa con un essere umano che cresce dentro di lei, il dolore del parto, ecc. - questa creatura



le sia poi strappata appena venuta alla luce per consegnarla a una coppia infertile, finendo così per commercializzare il bebè.

È evidente che siamo di fronte a uno squallido *business* miliardario che sfrutta le donne a fini

economici. Ma la vita umana non ha prezzo, essa non può divenire merce di scambio. Inoltre, la maternità surrogata è disumana anche nei confronti del nascituro, il quale non saprà mai chi è la sua vera madre, o se pure lo verrà a sapere, ciò provocherà in lui gravi problemi d'identità. Insomma, chi non ha figli, uomo o donna che sia, dovrebbe farsene una ragione invece di violentare la natura con i ritrovati della scienza e della tecnica.

Un'altra obiezione al cosiddetto reato universale lo fa chi dice che si potrebbe aggirare il mercato facendo la maternità surrogata senza contratto con denaro, ma esclusivamente per accordo solidale. Anche a questo però si può rispondere che senza contratto ci si dovrebbe fidare che la madre surrogata non ci ripensi all'ultimo.

Infine, molti di noi, soprattutto cattolici, ci chiediamo perché mai una coppia affetta da infertilità e desiderosa di prole e di famiglia a tutti i costi non ricorre magari all'adozione di bambini orfani, ai quali dare calore, sicurezza, protezione e un po' di felicità alla loro sfortunata sorte? Il mondo è pieno di orfani dovuti alle guerre, alle migrazioni forzate, alle organizzazioni criminali che rapiscono bambini per il commercio clandestino dei loro organi sani, o al loro sfruttamento sessuale.



# TELERAMA



**DAL SALENTO  
IN PUGLIA E BASILICATA**

**CANALE**

**15**



[www.trnews.it](http://www.trnews.it)



Si mira alla distruzione del sesso «forte»

# Basta criminalizzare il maschio bianco

**O** non credo che in Italia sia vigente il patriarcato o che sia dominante la cultura dello stupro, della violenza, della sopraffazione della donna. Questo è quello di cui intende convincerci una ideologia progressista che solo fintamente femminista e che di fatto è a favore della cancellazione dei generi per produrre una società piatta, spersonalizzata, omogeneizzata, senza differenze, nonostante le differenze siano ricchezza, una società gender - così si dice, giusto? -, in cui le persone non sono né uomini né donne, né maschi né femmine, non hanno preferenze sessuali, non si definiscono in quanto non sono, in quanto sono niente, in cui il padre diventa «genitore 1» e la madre «genitore 2» o viceversa.

La criminalizzazione del genere maschile, di nazionalità italiana, o comunque bianco, è funzionale a questo scopo. Tale processo mira alla distruzione del sesso un tempo chiamato «forte». Nelle ultime settimane, o mesi, ho assistito con costernazione e preoccupazione al processo mediatico al maschio: la colpa di uno diviene una colpa universale, l'azione di uno diviene il delitto di tutti, ad essere posti sul banco degli imputati sono stati tutti gli uomini, alcuni dei quali si sono anche dichiarati «colpevoli» o «responsabili», sebbene non si siano macchiati di alcun crimine. Semplicemente sono stati messi con le spalle al muro, costretti a confessare di essere brutte persone.

Eppure, la violenza sessuale è sistematica in certe comunità di immigrati, è ricorrente, abituale, quantunque si dica che il patriarcato sia italiano. Di fatto, importiamo masse di cittadini di altri Paesi, in particolare africani, dove la cultura della sottomissione della donna non viene neppure messa in discussione, anzi è reputata sacra, Stati in cui viene praticata l'infibulazione, in cui le donne vengono date in spose già da bambine, vendute, cedute in cambio di una pecora, in cui chi nasce donna è obbligata a coprirsi da cima a fondo e di andarsene in giro conciata come un sacco della spazzatura, persino con gli occhi nascosti. E se una ciocca di capelli viene fuori dal ve-

lo, ecco che si procede con le frustrate, la lapidazione, la carcerazione, le botte, le torture.

Questi costumi sono incisi nella mentalità di chi arriva qui e qui crede di potere comportarsi come se fosse ancora in Africa o in Asia, mentre si trova in uno Stato di diritto dell'Occidente. Così accade che un gruppo di ragazzi egiziani, tra cui anche due minorenni, veda una ragazzina passeggiare con il fidanzatino al parco e decida di catturarla, immobilizzare il fidanzato e violentarla a turno per poi gettarla via come un sacco di patate, il tutto in pieno centro, come se fosse normale.

Qualcuno di coloro che fino a ieri urlavano contro il patriarcato, contro l'educazione maschilista impressa dalle famiglie italiane, contro l'uomo bianco, pronuncerà una parola in merito a questo stupro di gruppo condannando questi extracomunitari che pure abbiamo accolto? No, nessuno. Il silenzio sarà assordante. Tuttavia, se questi giovanotti fossero stati italiani, per settimane avremmo letto sui giornali commenti e seguito dibattiti televisivi sulla destra maschilista che sta rovinando il Paese, sui «figli sani del patriarcato», sul sessismo tipico nostrano e roba simile. La colpa sarebbe stata di Meloni o di Salvini.

Abbiamo un problema non irrilevante da affrontare, che si è ingigantito negli ultimi mesi. Si tratta della collocazione da dare a questi ragazzi extracomunitari, tra cui un migliaio di minorenni che sbarcano in Italia ogni anno. Nei centri di accoglienza specifici non c'è posto. Finiscono sempre più spesso in carcere perché delinquono, distinguendosi per efferatezza, oppure campano sulla strada dove rappresentano un pericolo costante per chiunque, da Nord a Sud, nelle città grandi come in quelle piccole, di giorno e di notte.

Tale situazione tende ad assumere caratteri emergenziali. E mi domando: anche nel caso di minorenni, non sarebbe opportuno che lo Stato di provenienza intervenisse e prendesse in carico i suoi?

Possibile che tocchi sempre a noi occuparci dei cittadini altrui?



**EspressoSud**  
*La realtà letta con occhio pulito*

**L'unico modo per  
impedirci di parlare.**



## Con la morte di Yahya Sinwar

# È l'inizio della fine? Speriamo

**D**

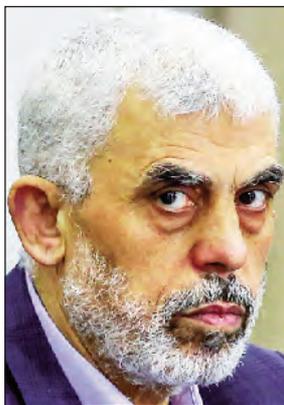
a bambino sentivo dire spesso una frase che in questi tragici giorni della guerra in Israele mi è tornata in mente: «I cattivi perdono sempre». Per dire, in pratica, che arriva sempre il momento di dover fare i conti con chi ha subito dei torti, con chi per la follia assassina di menti malate si è trovato a perdere tutto: la casa bruciata, i figli massacrati a suon di *kala-shnikov*, genitori, fratelli e sorelle uccisi barbaramente nel sonno per la sola colpa di essere ebrei. Forse, nemmeno immaginando che quel grande massacro avrebbe scatenato una guerra dai contorni drammaticissimi.

Ora, il conto è arrivato. Il «cattivo» ha perso. Il responsabile della strage più grande del popolo ebraico dai tempi della Shoah, l'arciterrorista che ha ucciso migliaia di israeliani e fatto rapire centinaia di cittadini inermi è stato ucciso. Quando il drone con la stella di David ha sventrato il palazzo dove si trovava, Yahya Sinwar era comodamente seduto in poltrona. Con in tasca tanti soldi e un passaporto falso, per sfuggire alla caccia delle forze israelite. È stato un attimo. Forse, non ha avuto nemmeno il tempo per capire che era giunto il momento della fine. Il suo ultimo gesto è stato quello di lanciare nel vuoto un bastone. Poi, le macerie lo hanno sepolto. Ed è stato lì che i militari israeliani lo hanno trovato e riconosciuto. Sinwar, il capo dell'organizzazione terroristica Hamas, l'uomo che aveva ideato e organizzato il massacro del 7 ottobre, era stato finalmente eliminato. Dando così ragione agli anziani di quand'ero bambino dai quali sentivo dire che «i cattivi perdono sempre».

Per il capo del governo di Gerusalemme, Benjamin Netanyahu, «il conto è stato pagato», ha detto parlando alla nazione. Ma non sembra che sia ancora il momento di cantare vittoria, di pensare che la guerra sia finita, visto che nel mondo musulmano Sinwar viene già celebrato come un eroe il cui martirio «è degno dei più grandi», come ha scritto il giornalista algerino Hafid Derradji.

Certo, il mondo del male ha subito un duro colpo, ma per Israele i conti non sono ancora chiusi. Così come non lo sono per Ali Khamenei, guida suprema dell'Iran e nemico giurato di Israele, che ben volentieri vedrebbe lo Stato di Ben Gurion e di Golda Meir definitivamente cancellato dalla faccia della terra. È per questo che diventa difficile immaginare che la morte di Sinwar possa bastare a rallentare le operazioni belliche per aprire uno scenario di tregua, per concedersi un momento di riflessione e auspicare mosse diplomatiche capaci di portare la fine della guerra e l'inizio di una pacifica convivenza tra due popoli in due Stati, come si augurano in molti.

Adesso, comunque, con Hamas in stato comatoso, cambia lo spettacolo. Ma la partita non è facile neanche per Netanyahu, perché conquistare la pace diventa ancora più complicato. Un Hamas senza capi e senza esercito non può pretendere molto, dovrà accontentarsi della liberazione di un esiguo numero di prigionieri palestinesi. Ma pure per il governo di Gerusalemme c'è il problema degli alleati estremisti di Netanyahu pronti a dimostrarsi irremovibili anche di fronte a una vittoria quasi completa. E poi, bisogna fare i conti con l'incapacità di trovare soluzioni politiche per il fronte libanese, dove c'è ancora qualcuno (Hezbollah, il cosiddetto Partito di Dio) che



Yahya Sinwar, capo di Hamas, ucciso a Gaza dai soldati israeliani

inneggia alla «guerra santa», anziché pensare molto seriamente a raggiungere una «pace santa». Anche i musulmani - in Palestina, in Iran, in Libano e nello Yemen - hanno diritto a vivere una vita di pace. Con la guerra, si sa, c'è morte e distruzione; con la pace c'è vita e benessere. Perciò, come si può giustificare e addirittura invocare il massacro di vittime innocenti nel nome dell'Islam? Bin Laden e Yahya Sinwar - argomenta il profondo conoscitore del mondo musulmano John L. Esposito, «hanno dirottato l'Islam per scopi profani» e le loro criminali pretese sono tutt'altro che «un ritorno agli autentici insegnamenti della fede».

All'origine del divario tra Nord e Sud vi potrebbe essere un circolo vizioso fra arretratezza e senso di impotenza generato dalle tante esperienze storiche negative



# La rinascita del Sud dipende dalla sua volontà

di NICOLA  
APOLLONIO

**L**a storia dei vari Sud nel mondo ha radici antiche e connotati più o meno simili. Tutti, nei vari Paesi, soffrono di un divario economico, sociale e culturale che diventa difficile colmare nonostante si condividano la lingua, le istituzioni statali, quelle religiose e mediatiche, la mobilità geografica tra Nord e Sud e tutti gli sforzi che si continuano a fare in politica economica. Prendiamo l'America: tra il 1861 e il 1865 dovette combattere una sanguinosa guerra civile, meglio conosciuta come "guerra di secessione", proprio per porre fine alle disuguaglianze che c'erano fra Nord e Sud della Confederazione. Da noi, una ventina di anni prima, nel 1848, era partita dalla Sicilia la scintilla rivoluzionaria che investì l'Europa, e non fu per puro caso, ma per il

fatto che il capitalismo dominante nel Vecchio Continente aveva accentuato il divario esistente tra sviluppo e arretratezza, scaricando sui punti più deboli l'accelerato ritmo di arricchimento dei punti forti. I fermenti sociali popolari e l'irrequietezza di alcuni settori borghesi confluirono nella rivoluzione, che però non riuscì a coinvolgere realmente le classi aristocratiche, che pure vi parteciparono, ma creò comunque delle ripercussioni sul Regno di Napoli.

Poi, c'era stato l'indipendentismo padano, un'idea politica nata negli anni '90 del secolo scorso e promossa dalla Lega Nord, che aveva nel proprio statuto il raggiungimento dell'indipendenza della Padania. Un'idea sostenuta anche da persone più o meno afferenti nella loro storia politica alla Lega, come l'architetto Gilberto Oneto, il politolo-

go Gianfranco Miglio, il politico Giancarlo Pagliarini.

Ora, dopo più di 160 anni dalla Unificazione, ci si ritrova con lo stesso problema di un'Italia praticamente divisa in due, con un *gap* tra Nord e Sud che aumenta sempre di più, su tutti i fronti, un divario socio-economico ereditato dal processo risorgimentale e mai colmato. La Cgia di Mestre aveva confrontato i risultati ottenuti da quattro indicatori: Pil pro capite, tasso di occupazione, tasso di disoccupazione e rischio povertà o esclusione sociale. Il risultato che ne è venuto fuori era sconcertante, anche perché lo squilibrio tra le due Italie viene incentivato dalla corruzione e dal degrado ambientale, due fenomeni ormai radicati nel Meridione da decenni che hanno alimentato la presenza delle organizzazioni criminali di

stampo mafioso, mai completamente estirpate.

È chiaro che, con la crisi economica esplosa nel 2007, a patire gli effetti di questa situazione sono stati soprattutto i giovani che - come già avvenuto tra la fine dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale - in molti casi hanno scelto di lasciare l'Italia per cercare lavoro all'estero. Con nuovi danni per l'intera economia del Paese ma, soprattutto, per quella di tutte le regioni del Sud.

Uno studio di economia sperimentale dell'Università di Bologna spiega perché settentrionali e meridionali si comportano in modo diverso quando si tratta di collaborare, rischiare del proprio e fidarsi degli altri. Questo studio spiega perché il divario socio-economico tra Nord e Sud Italia persista. «Per la prima volta - dice il professor Marco Casari, che ha guidato la ricerca - abbiamo fatto uno studio di economia sperimentale che ci ha permesso di stabilire che, anche eliminando l'effetto dei diversi vincoli strutturali o istituzionali, gli italiani del Nord e quelli del Sud si comportano in modo diverso quando si tratta di fidarsi degli altri o di rischiare del proprio per collaborare con gli altri».

Nel cercare di spiegare perché gli italiani del Sud si rivelano meno cooperativi, lo studio fornisce risultati inattesi. «Sulla base dei nostri dati - spiega Casari - non riteniamo che questa differenza sia da attribuirsi a differenze nel "capitale sociale" e, tantomeno, al "familismo amorale", ossia la tendenza a trascurare gli interessi collettivi per promuovere quelli della famiglia ristretta». Si ipotizza, invece, che sarebbero stati il maggior numero di conflitti violenti verso nemici esterni che nell'ultimo millennio hanno attraversato la miriade di Stati e di città nel Centro-Nord a promuovere una maggiore capacità cooperativa, «mentre per il Sud, che è stato largamente pacifico e unito per quasi un millennio - aggiunge Diego Gambetta, professore di teoria sociale all'Istituto

universitario europeo, che ha partecipato alla ricerca - riuscire ad andare d'accordo con gli altri è stato, paradossalmente, un bisogno meno pressante. Inoltre, la colonizzazione spagnola e i tentativi falliti di rovesciarla possono aver ulteriormente minato la fiducia al Sud».

### CIRCOLO VIZIOSO

All'origine del divario, dunque, vi potrebbe essere un circolo vizioso fra arretratezza e senso di impotenza generato dalle tante esperienze storiche negative. La cattiva notizia, secondo Gambetta, «è che cambiare comportamenti così a lungo sedimentati non sarà certo facile, ma la buona notizia è che cambiare la "cultura" non è una questione di soldi!».

E di che, allora, se al Sud incombe la mancanza di infrastrutture che possano agevolare lo sviluppo di una disoccupazione giovanile che sfiora il 40 per cento? I tempi del progresso e dell'aggancio all'economia del Nord Italia e a quella dell'Europa sono lenti, spesso neanche immaginabili, come quelli per la costruzione di un'autostrada che colleghi Palermo a Messina, o come la nascita di nuove aziende che possano ridare almeno un pizzico di dignità a tutti quei giovani diplomati e laureati costretti, come i loro padri e i loro nonni, a decidere di rispolverare la vecchia valigia di cartone (si fa per dire) per andare a cercare maggior fortuna al Nord Italia o in terra straniera. Sempre che rifiutino di approfittare di quello scampo-



lo di reddito di cittadinanza per il quale molti di loro il 4 marzo 2018 votarono per i CinqueStelle.

«Chi ha soffocato il Mezzogiorno - scrive Emanuele Felice nel suo libro *Perché il Sud è rimasto indietro* - sono state le sue stesse classi dirigenti, una minoranza privilegiata di meridionali che ne hanno orientato le risorse verso la rendita più che verso gli usi produttivi, mantenendo la gran parte delle popolazioni nell'ignoranza e in condizioni socio-economiche che favoriranno i comportamenti opportunistici».

C'è del vero. Ma vi è soprattutto la responsabilità di molti Governi che hanno guardato al Sud esclusivamente come a una terra "serbatoio di voti". Democristiani e comunisti hanno illuso per lungo tempo i meridionali con scelte inadeguate, come quella della Cassa per il Mezzogiorno, creata dal Governo De Gasperi VI per finanziare iniziative industriali tese allo sviluppo economico del Meridione con l'intenzione di colmare il divario con l'Italia settentrionale, ma è servita soltanto a produrre un enorme spreco di denaro pubblico e nessun beneficio per l'economia reale del territorio. Anzi, dalla fine degli anni Cinquanta a metà degli anni Ottanta, un quarto di secolo passato senza nemmeno sfiorare la tanto decantata "questione meridionale", le regioni a sud di Roma si sono ritrovate a doversi inventare un futuro che non è ancora arrivato. Puglia e Campania sembrano in crescita, mentre tirano il fiato Sicilia, Calabria e Basilicata. In quest'ultima non c'è stata né crescita né sviluppo. E oggi si trova nel pantano della povertà, della corruzione, della sfiducia sociale.

Insomma, se il Sud non esce dalla stagnazione in cui si trova, non ci sarà crescita che tenga. Una seria politica economica e sociale di sviluppo investe nella crescita (Pil) e allo stesso tempo investe nella ricchezza sociale (benessere).

Ma, per farlo bisogna volerlo. I meridionali lo vogliono?

## SASSOLINI NELLE SCARPE DEL MOLOKANO

## L'Occidente, l'Italia, persino il Vaticano ripagano col silenzio i doni di Aliyev

Un "genocidio" infinito (così lo ha definito Antonia Arslan) è in corso contro il popolo armeno. E non puoi accettare oro dai persecutori dei fratelli, che lo usano per legittimarsi

di RENATO  
FARINA

ARMENIA  
La statua  
di Cristo  
più alta  
del mondo

Come si noterà dal fatto che c'è il suo nome scritto nell'occhiello (ironia), il Molokano ha rinunciato al patteggiamento e a mettersi a riposo crogiolandosi nel proprio decoroso fallimento, e accetta l'eventuale sconfitta della storia, ampiamente prevedibile vista l'enorme sproporzione tra le forze in campo.

Da una parte la minima Armenia, molto più piccola di Davide, senza neanche le pietre aguzze per la fionda, e un Golia meno stupido dell'eroe dei filistei. Eppure, le trote argentate del lago di Sevan guizzano, e il nemico che le vorrebbe fiocinare non ha ancora trovato l'algoritmo per decifrare le traiettorie della loro malinconica bellezza. Queste princi-



pesse della mia vita mi esortano a insistere, ed è alla fine la scelta più razionale che ci possa essere. Le uniche cose interessanti sono quelle imprevedibili e il fatto più cospicuo della storia ha spezzato le catene dell'impossibile: l'Eterno che entra nel tempo, un punticino carnale ma infinito, quel Gesù Nazareno che è l'amore di Dio e della Madonna per gli uomini che resiste anche quando è negato. Infatti, ha privilegiato come segno della sua croce dopo gli ebrei adesso gli armeni cui è impedito persino il diritto di essere considerati vittime.

Be', ci provo a raccogliere una pietra aguzza, e non la tiro in fronte a chi ci ignora, mi limito a infilare un sassolino dentro le scarpe dell'Occidente, dell'Italia e persino del Vaticano, i cui piedi sono beati perché portano lieti annunci, ma qualche volta schiacciano senza accorgersene la cacca dei tiranni.

#### LA PREPOTENZA DI BAKU (A CASA NOSTRA)

Perché ho citato il Vaticano? Sta accettando i finanziamenti cospicui e opportunamente reclamizzati dalla propaganda azera per i restauri delle basiliche romane, ad esempio i mosaici di San Paolo Fuori le Mura, e le catacombe. Ah, le catacombe! Almeno quei soldi servissero a fornire anche solo di catacombe i miei fratelli divelti da case, monasteri e templi. Magari fossero diretti a risanare le piccole chiese dell'Artsakh (Nagorno-Karabakh) distrutte dopo l'invasione totalitaria nel settembre del 2023, con una possente e feroce aggressione che ha sradicato 106 mila cristiani armeni da questa terra aspra e leggiadra abitata dai loro progenitori da quasi due millenni, e figli della nazione che per prima, con i suoi sovrani, riconobbe Cristo come suo Signore secondo la fede apostolica (301 d.C.). Un "genocidio infinito" - così lo ha definito Antonia Arslan - è in corso. E non puoi accettare oro dai persecutori dei fratelli, che usano questi doni per legittimarsi.

Un episodio che riguarda l'Italia, ed evito nomi per non causare rappresaglie. Poco prima di Natale dello scorso anno 2023, *Tempi* organizzò a Milano un momento di informazione su quanto (di orribile da parte dei carnefici e di stupefacente testimonianza di fede da parte delle vittime) era accaduto e accadeva nell'Artsakh. Fui chiamato anch'io tra i relatori. Ebbene, una lettera fu indirizzata dall'ambasciatore di Baku presso la Santa Sede al parroco che metteva a disposizione il teatro, intimandogli di annullare l'incontro, poiché questo avrebbe danneggiato i fruttuosi rapporti l'Azerbaijan e i vertici della Chie-



Tre quarti degli armeni fuggiti per sempre dal Nagorno-Karabakh

sa. Si decise di procedere senza dare clamore pubblico a questo esercizio di sovranità tirannica in casa d'altri. Scrisi al segretario di Stato cardinale Pietro Parolin per informarlo della prepotenza tesa a impedire la libertà di parola usando l'accredito presso la Santa Sede. Nessuna risposta.

#### LA CONFESIONE DI ERDOGAN

Sono certo ci siano ragioni per questo silenzio, e rifiuto di credere a un nesso con la pecunia depositata nei vasi sacri. Ma diritto di tacere io non ce l'ho proprio. Qui c'è il sangue dei miei fratelli a essere versato, vale molto più dell'oro e grida, accidenti se grida.

E l'Italia? Davanti a Ilham Aliyev, il dittatore di Baku, si sono inchinati a Roma governo e partiti, tutti, maggioranza e opposizione, come minimo silenti e dunque approvanti, salvo il dissenso di pochi coraggiosi parlamentari. Dispensa il gas, e come Esaù abbiamo venduto al Signore del Metano la primo genitura che da sempre abbiamo vantato nella difesa del diritto di persone e popoli, specie se oggetto di genocidio. Figuriamoci.

Pochi giorni prima, il dittatore turco Recep Tayyip Erdogan aveva confessato con orgoglio che cosa era successo davvero al Nagorno-Karabakh. «Come siamo entrati in Karabakh, come siamo entrati in Libia, faremo lo stesso con loro [gli israeliani]. Non c'è nulla che possa impedirlo» (28 luglio 2024).

Israele ha mostrato i denti al tracotante bullo turco. Occidente, Europa, Italia di qua e di là del Tevere? Zero. Fino a quando?

di LINO  
PAOLO

**L**a strage di Firenze ha riportato i riflettori sulla tragica contabilità delle morti bianche, una vera e propria guerra che miete vittime tutti i giorni e si svolge sui luoghi di lavoro, quelli registrati legalmente e quelli non riconosciuti o magari finiti fuori statistica perché figli “del nero” ma che in realtà incidono per quasi il 40% sul conteggio.

L'Osservatorio nazionale dei morti sul lavoro, però, non dimentica nessuno e tiene il conteggio di tutte le vittime. Solo nel 2023 il dato complessivo parla di 1.041 morti, più di 3 ogni giorno. E da inizio anno il contatore non ha di sicuro smesso di girare: il crollo del cantiere Esselunga di Firenze ha portato per ora il numero dei lavoratori morti in Italia già a quota 145 che salgono a 181 considerando quelli scomparsi in itinere, solo conteggiando i lavoratori regolari.

«Per noi, chiunque muore mentre svolge un lavoro è considerato un morto sul lavoro. Nel 2023 i lavoratori morti per infortuni sono stati 1466, 986 di questi sui luoghi di lavoro, gli altri sulle strade e in itinere, soprattutto in agricoltura e in edilizia», si legge su *caduti ulla-voro.blogspot.com*, il sito dell'Osservatorio creato da Carlo Soricelli nel 2008, metalmeccanico in pensione, per ricordare le sette vittime della “Thyssen Krupp” di Torino morte nel tragico incidente del 6 dicembre 2007.

Dal 1° gennaio 2008 al 31 dicembre 2023,

**LE DENUNCE**  
In tutto sono 1.041 gli incidenti mortali sul posto di lavoro arrivate all'Inail in tutto il 2023. Quasi tre morti al giorno, anche se in calo rispetto al 2022 e agli anni precedenti fino al pre-Covid.



solo in Italia si contano 21.050 morti sul lavoro, circa la metà (10.474) a causa di infortuni su luogo di lavoro, tutti gli altri in strada o itinere per un conteggio a cui potrebbero essere sfuggite molte altre vittime. Senza che negli anni siano stati raggiunti obiettivi concreti per garantire maggiore sicurezza sul territorio italiano, la media delle vittime è del tutto simile a quella di quindici anni fa ed è anzi in crescita se si prende in esame il solo 2023, nonostante i dati al

ribasso forniti dalle istituzioni.

Che, secondo l'Osservatorio, «continuano ad alterare la percezione del fenomeno con dati parziali e assurdi an-

che nel 2023 considerando gli “indici occupazionali”, quando il 30% dei morti non ha nessuna assicurazione o ha un'assicurazione diversa dall'Inail, la quale diffonde solo i numeri riferiti ai propri morti. Nel 2023, una sola provincia è riuscita a chiudere l'anno senza registrare alcun morto sul lavoro: è quella di Livorno. Mentre le province che rilevano il peggior rapporto tra morti e numero di abitanti è quella di Rieti (10, uno ogni 15.742). I numeri assoluti invece riguardano la regione Lombardia come quella più colpita: 123 i morti sul luogo di lavoro, che salgono a 185 considerando quelli in itinere.

L'Inail evidenzia che in tutto il 2023 sono state 1.041 le denunce di incidenti mortali sul posto di lavoro arrivate nei suoi uffici. Quasi tre morti al giorno, anche se in calo rispetto agli anni precedenti fino al pre-Covid.

Una strage silenziosa dovuta spesso

# LA STRAGE DEL LAVORO



alla forte carenza di controlli, ai subappalti e ai processi produttivi che hanno il profitto come unico parametro. Ma quali sono i settori più a rischio? Agricoltura, trasporti e edilizia: sono questi i settori dove si registra il maggior numero di decessi sul lavoro. Basti sapere che nel 2023 ben 162 operai sono rimasti schiacciati dal trattore e che 34 taglialegna sono stati travolti e uccisi dall'albero che tagliavano. Poi, ci sono gli autotrasportatori, 117 quelli morti alla guida del proprio mezzo quest'anno, con gli incidenti spesso provocati da stanchezza e malori.

#### **MORIRE A 24 ANNI SUL LAVORO**

I deceduti direttamente sul luogo di lavoro sono 900 mentre sono 585 quelli che hanno perso la vita in viaggio (dovuto alla professione, andando o tornando dal luogo di impiego). Per malori sul luogo di lavoro sono morti in-

vece 95 operai, impiegati, agricoltori, braccianti, con la Confederazione unitaria di base che ricorda in particolar modo i deceduti nei cantieri "in luglio e agosto per il caldo".

A livello regionale la maglia nera va anche quest'anno alla Lombardia (185 morti), seguita da Veneto (142), Campania (123), Sicilia (109), Emilia-Romagna (112), Piemonte (101), Lazio (97), Puglia (95), Toscana (87), Calabria (86), Marche (48), Abruzzo (48), Friuli (39), Sardegna (42), Trentino Alto Adige (33), Liguria (32), Umbria (27), Basilicata (14), Molise (10), Valle d'Aosta (5).

«Ci troviamo di fronte a un'emergenza nazionale», dichiara Walter Montagnoli della segreteria nazionale Cub, chiedendo ancora una volta che a livello legislativo venga istituito il "reato di omicidio sul lavoro" per i titolari e i responsabili delle aziende che non ottemperano al rispetto delle regole e normative

sulla sicurezza.

Ora, se si considerano i dati del 2023, il bilancio degli incidenti sul lavoro in Italia resta drammatico: si contano 100 vittime al mese, praticamente 3 morti al giorno. Si capisce, quindi, perché il fenomeno infortunistico sui luoghi di lavoro - più tragico che allarmante - sia oggetto di più dibattiti che ruotano intorno a cultura e comunicazione, formazione, normativa e controlli stringenti, per un investimento a 360 gradi sulla sicurezza e sulla vita. Come ha sottolineato il coordinatore scientifico di *Safety Expo* Stefano Massera durante una tavola rotonda su salute e sicurezza, «il fenomeno infortunistico necessita non soltanto di interventi in prospettiva, ma può essere affrontato da subito, a legislazione vigente, attuando cioè quei provvedimenti (circa 20) che il testo unico ha previsto e che ad oggi non sono stati ancora realizzati».

# PIÙ DI TRE AL GIORNO

# Don Tonino Bello vescovo degli umili, santo e poeta del Salento

Anche Papa Francesco è venuto a pregare sulla sua tomba nel venticinquesimo dalla sua morte, apostolo della nuova Chiesa

di AUGUSTO  
BENEMEGLIO

Vengono ormai da tutte le parti del mondo, in pellegrinaggio, a pregare sulla tomba di don Tonino Bello, il fratello vescovo, il più grande e luminoso uomo nato nel Salento, il santo più importante e amato dell'ultimo scorcio del ventesimo secolo. È venuto anche Papa Francesco a pregare sulla sua tomba il 20 aprile 2018, per i venticinque anni dalla sua morte. E tutta la pianura salentina si è avvitata e svitata al perno del suo affanno quotidiano, sui versanti di Alessano, la cittadina natia dell'apostolo della nuova chiesa del grembiule, del poeta dal nuovo sguardo, dello scopritore di stelle sulla terra. Era tutto il vecchio, profondo, oscuro Salento che saliva dal petto delle donne come un sospiro immenso, un afflato universale, una voce che trema, una marea che straripa, un tonfo di tibie, un balletto di ceneri nell'urto dei lucchetti e dei gomiti della sera; era una fiamma votiva che non si squaglia. "O mio buon Tonino - mormoravano le donne più anziane - che ritorni odoroso/ come le rose di maggio,/ e che m'ascolti come un tempo lo ovunque rinasca la luce/ del tuo sguardo,/ il tuo bel viso/ e la tua voce di profeta del mondo/. Andavamo verso oriente/ a inseguire le stelle/ a pregare, tutti insieme,/ sulle ossa, a cielo aperto,/ degli ottocento martiri di Otranto,/ o lungo le riserve di caccia degli

*Alimini,/ seguendo il volo/ delle rondini che a sera/ stralunavano nell'aria azzurra,/ prima di svanire,/ o fra le lucciole vaganti/ del pensiero che illuminavano/ le siepi delle nostre contrade,/ dove risorgevano canti e inni/ al Signore dalle ceneri./ Ora ci sono le moltitudini/ che vengono qui/ con le mappe seguendo/ le tue tracce, i tuoi passi primi passi/ i sospiri di fanciullo povero/ calpestando le tue stesse zolle/ ormai nascoste dal cemento,/ per giungere fino alla tua tomba/ giardino di pietra viva,/ di fiori e fuoco,/ d'ulivi e croci/ e il profumo d'incenso/ del tuo santo/ spirito nell'aria cilestrina.*

## PAPA FRANCESCO

Il vecchio pontefice della Terra del Fuoco prega, in ginocchio, e piange sulla tua tomba, caro fratello vescovo: «Se tu sapessi che questo enorme singhiozzo che stringi fra le braccia d'aria, che questa lacrima d'argento che asciughi baciandola, vengono da te, sono te, dolore tuo mutato in lacrime di speranza e di grazia, singhiozzi miei che aprono il cielo di nuovi cieli!». È stato un mo-

“Era venuto a far crollare le nostre certezze con le parole del Vangelo, parole che fanno sempre male per chi non conosce l'umiltà di cuore”

mento d'estasi collettiva, c'era tutto il Salento, quella "terra-finestra del sud dell'Italia che si spalanca sui tanti sud del mondo". E poi c'era una stola e un grembiule, realizzati dalle donne di Alessano, un omaggio al papa, alla chiesa del grembiule che è a servizio dell'umanità. «Una chiesa per il mondo, non una chiesa mondana, ma per il mondo, come l'aveva anticipata e testimoniata sulla sua viva carne don Tonino, nel corso di tutta la sua vita». Un mazzo di fiori bianchi e gialli sulla tomba, purezza e passione, che fanno un quadro di nuova speranza in quel grande silenzio della luce e del sapere, in quella desolazione di tutti i giorni in cui non hai vicino nessuno, se non il dolore altrui, la povertà, l'umiliazione della gente. Di chi è solo con la sua pena, e vuole consolare il gran dolore del mondo, che è anch'esso tutto suo. «Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il vangelo senza sconti. Che il Mediterraneo sia un'arca di pace, come scriveva lui più di trent'anni fa. Oggi la nostra preghiera, il nostro bacio su questo letto di pietra, il suo letto santo, stanno nella fede soltanto, e nell'amore divino!».

## LA GRANDE ANIMA

Don Tonino era nato ad Alessano nel 1936, lì aveva vissuto gran parte della



sua vita e lì era stato sepolto, 56 anni dopo, in quella sua piccola patria dove si raccolgono tutte le ansie, le pene, le ingiustizie, le umiliazioni, le sconfitte, le macerazioni, le disperazioni, dove tutte le passioni della terra si uniscono per far trionfare la giustizia, la pace, la solidarietà il bene comune e diventano carezza, tenerezza, rinascita. Lui solo era il vero grande cuore, la grande anima, la grande speranza e da lui bisognava iniziare ogni progetto, ogni costruzione affinché il Salento diventasse davvero quell'arco di pace e di solidarietà di cui aveva sempre parlato. Dal profondo Salento, quello del Capo, a poche miglia da Leuca "*finibus terrae*", era nato lui, terzo figlio di una famiglia poverissima. E lui era miele di miele, sostanza di sostanza, essenza di essenza, l'amore che aiuta a vivere e a sperare, ma anche un prigioniero nella sfera delle nostre piccolezze, abitudini, indifferenze, grigiore, pavidità. Era venuto a scuotere, a far crollare le nostre sicurezze, le nostre certezze con le parole del Vangelo, parole che fanno sempre male per chi non conosce l'umiltà di cuore.

In nessun tempo e in nessuna regione era mai nato uno come Tonino, che fin da giovanissimo aveva il vizio e gli slanci della grande anima umana, la voglia di bruciarla nel fuoco, vederla ardere nel misticismo più estremo, totale. Tra fuori e dentro, tra l'altro e noi, tra

l'istinto animale e il collegamento divino, s'infiltrava lui come una passione senza limiti, senza confini, senza spazi, e aveva scoperto quali sono le stelle sulla terra: i giovani smarriti senz'arte né parte, i poveri, i diseredati, gli alcolisti, le prostitute, i tossicodipendenti, gli immigrati, gli ultimi della terra che andava in giro a cercare e portare con la sua scassatissima cinquecento al Vescovado. E tutto ciò veniva aspramente criticato, avversato, combattuto dagli altri, dai potenti, dai benpensanti, dalle istituzioni e dai suoi stessi confratelli. Lui era l'altrove, il profeta della Chiesa del grembiule, l'uomo tutto evangelico, il pastore errante, il testimone della gioia che manifestava la "grande passione per l'uomo" non sempre condivisa dalla sua amatissima Chiesa, il grande santo e poeta dello Spirito Cristiano.

### LA CHIESA DELLA BUONA SISTEMAZIONE

Scrivono don Tonino, nei suoi libri che oggi vanno a ruba, in tutte le librerie paoline, che spesso la Chiesa s'attardava all'interno delle sue tende, dove non giungeva il grido dei poveri, o si manteneva prudenzialmente al coperto, andando a braccetto con i primi piuttosto che gli ultimi, sedotta dalle sirene della politica o dalle manovre di accaparramento dei potenti. La Chiesa, anziché mettersi in cammino, cercava una buona si-

stemazione, si trincerava dietro le sue apparenti sicurezze e non aveva il coraggio di uscire dai propri accampamenti, di schierarsi apertamente con gli ultimi. La Chiesa era spesso pavidamente neutrale, o addirittura sorda e indifferente di fronte alle ingiustizie e a chi le compie. Gli unici che continuarono ad apprezzarlo, ad ammirarlo, ad amarlo incondizionatamente furono quei pochi preti impegnati, sensibili, intelligenti e coraggiosi come lui, in specie Turoldo (un poeta) e Riboldi (un guerriero di Cristo), preti disposti a tutto pur di difendere i deboli, i poveri, gli ultimi, tutta quella fiumana di gente che era stata conquistata da Tonino, dai suoi occhi buoni, chiari, trasparenti, dal suo volto luminoso sempre proteso verso l'interlocutore, dalla sue parole di rara chiarezza, bellezza e semplicità che rivelavano la presenza di un uomo eccezionale, di un profeta, di un grande santo, il più grande dell'ultimo scorcio del ventesimo secolo.

### PADRE NOSTRO

«Io dico il Padre Nostro e dicendo il Padre Nostro voglio dire tutta la mia libertà». Tonino lo gridava il Padre Nostro e si commuoveva ed era ebbro di libertà. Lui ne aveva - e di grande, immenso, infinito - di coraggio. Era uno di voi, popolo di formiche, gente umile, laboriosa e fiera, ed è ancora in mezzo a voi, sta qui dove il dolore per secoli e secoli è stato una lunga nottata che non passava mai, una stagione delle piogge senza fine e scorreva, continuamente, senza interruzione, come oggi scorre in tutte le popolazioni del terzo, quarto o quinto mondo, sta qui per ascoltare le vostre richieste, sorreggere la vostra fede che vacilla.

«Io sono venuto nel mondo con la mia anima nuda a portare lo spirito e il fuoco, per volontà di Dio. Non fate che la mia opera ricada su me medesimo e diventi vaniloquio, o polvere che il vento disperde».

# La Roma sul mare

Solo nel I° secolo Roma si dotò di un grande porto alla foce del Tevere. Creato da Claudio e ampliato da Traiano, il Portus Romae si circondò di una vera metropoli.

Ecco come si presentava il maestoso complesso portuale

di ELENA  
CASTILLO

All'epoca degli imperatori Giulio-Claudii Roma era una città immensa, con oltre un milione di abitanti, che assorbiva la produzione di tutte le regioni dell'impero. Ogni anno giungevano nell'Urbe migliaia di tonnellate di grano, olio e vino per il consumo quotidiano dei residenti, tessuti e metalli per le manifatture, animali esotici per gli spettacoli circensi... Tutto ciò comportava un lavoro di approvvigionamento enorme, da svolgere via terra e, soprattutto, via mare. Compito ancora più arduo dato che, per gestire questo commercio, la città disponeva solo di un porto fluviale alla foce del Tevere, nei pressi dell'antica colonia di Ostia; un porto di piccole dimensioni che, a causa della strettezza e della scarsa profondità del fiume, non poteva accogliere navi di grande pescaggio. Questo obbligava a trasferire la merce su piccole navi ausiliarie in alto mare, operazione che causava spesso naufragi. Le navi scaricavano poi a Ostia o risalivano i trentacinque chilometri che separavano Roma dalla costa. L'alternativa era sbarcare a Puteoli (odierna Pozzuoli) e continuare il trasporto via terra, per 250 chilometri.

La situazione cambiò nel 42 d.C. quando l'imperatore Claudio fece costruire, a quasi quattro chilometri a nord della colonia, due moli semicircolari in cui poterono attraccare per la prima volta le grandi navi mercantili; un grande faro aiutava anche l'orientamento dei piloti. Il porto di Claudio, inaugurato poi durante il regno di Nerone e chiamato Portus Augusti Ostiensis, non bastò però per mettere fine ai naufragi. Nel 62 d.C. una tempesta affondò duecento imbarcazioni cariche di grano all'interno del porto. Per tali limiti, nel 113, in età traiana, fu inaugurato un secondo bacino, di forma esagonale, più distante dalla costa, unito al precedente e al Tevere dalla fossa Traiana, l'attuale canale di Fiumicino.

## OSTIA CITTÀ CHIASSOSA

La costruzione dei due porti provocò una trasformazione radicale dell'antica colonia. La popolazione aumentò rapidamente e la sua conformazione urbana si adattò alle necessità legate alle funzioni portuali. Ostia divenne una città chiasiosa, abitata da una massa di lavoratori impiegati nel porto, nell'edilizia o dediti alla vendita e alla lavorazione dei prodotti che arrivavano da oltremare. Per dar loro ospitalità, le

antiche case unifamiliari a un solo piano, di tradizione repubblicana, furono sostituite da centri residenziali di mattoni che raggiungevano anche cinque piani di altezza (*insulae*), dove la gente umile poteva prendere in affitto abitazioni minuscole. Oggi si possono osservare, conservati in ottimo stato dopo quasi due millenni, i primi piani delle *insulae* ostiensi e le oltre ottocento *tabernae* o botteghe identificate finora, disposte regolarmente lungo le vie principali. Si tratta, senza dubbio, di uno dei paesaggi urbani più spettacolari del mondo romano.

## LE CORPORAZIONI DI OPERAI

A Ostia lavorava un gran numero di artigiani che si riunivano in corporazioni incaricate di difendere gli interessi dei loro appartenenti davanti ai funzionari pubblici. Alcune erano molto numerose; per esempio, quella dei carpentieri alla fine del II secolo d.C. contava oltre 350 membri. C'erano anche fabbricanti e venditori di stoppa e di corde e armatori di navi (*fabri navales*). Ogni gruppo svolgeva la sua attività in un'area propria, in cui si trovavano impianti industriali, magazzini, uffici e punti di vendita, così come abitazioni, mense comuni e anche altari dove rendere culto alle proprie divinità protettrici. Independentemente dai luoghi di lavoro, le associazioni professionali avevano sedi, denominate *scholae*, presso le quali si svolgevano banchetti e riunioni periodiche.

Nel II secolo d.C., durante il governo degli imperatori Adriano, Antonino Pio e Commodo, nell'area settentrionale della città sorsero depositi giganteschi per immagazzinare il grano e il resto della merce destinata a essere trasportata nell'Urbe. Chiamati in latino *horrea*, consistevano in un insieme di stretti magazzini a pianta rettangolare, disposti intorno a un cortile porticato. Erano forniti di robuste pareti di pietra rafforzate con contrafforti e pavimenti eretti su pilastri di mattone, che garantivano la conservazione dei prodotti immagazzinati.

L'intenso traffico di navi e merci provenienti da tutto il Mediterraneo faceva confluire a Ostia un gran numero di operai che venivano impiegati nel porto. Si contavano centinaia di stivatori - chiamati *saccarii* con riferimento al loro lavoro di carico e scarico di sacchi nel porto - così come ban-



Nei magazzini di Ostia si calcola che fosse conservato grano in quantità sufficiente per nutrire 15.000 persone per un intero anno.

ditori per la vendita all'ingrosso o sommozzatori professionisti chiamati *urinatores* ("nuotatori sott'acqua") esperti nelle attività di dragaggio dei fondali e nel recupero di carichi caduti durante le operazioni di trasporto delle merci o sommersi nel corso di un naufragio.

Il porto disponeva anche di funzionari. Alcuni, della classe equestre, erano incaricati di contrattare l'importazione delle merci con i mercanti e i proprietari di navi (*navicularii*). C'era un responsabile dell'approvvigionamento del grano, chiamato *procurator annonae*, nel cui ufficio lavoravano diversi segretari incaricati di registrare le merci e i pagamenti effettuati su tavole incerate (da qui il loro nome, *tabularii*). Altri funzionari erano incaricati dell'approvvigionamento di olio (*procuratores ad oleum*) e dell'importazione di animali per i giochi dell'anfiteatro, come elefanti e cammelli (chiamati rispettivamente *procuratores ad elephantos* e *praepositi camellorum*). I *mensores* avevano il compito di controllare il peso e la qualità dei prodotti. Un reparto di vigili del fuoco, i *vigiles*, svolgeva al contempo il ruolo di polizia urbana.

### I BASSIFONDI DI OSTIA

Come in tutti i porti, anche a Ostia c'erano molti stranieri e cittadini di passaggio in attesa di una nave su cui salpare o di un carro che li portasse nella vicina Roma. Erano alloggiati in pensioni o *cauponiae* e frequentavano osterie chiamate *popinae*, dove si riuniva la gente della peggior specie della città, come descrive Giovenale nella sua Satira VIII: «Mandalo ad Ostia, ad Ostia, Cesare; ma il tuo legato cercalo in saloni d'osterie: lo troverai sdraiato con qualche sicario, in mezzo a marinai, ladri e schiavi fuggiaschi, fra carnefici, becchini e tamburi abbandonati di qualche Gallo con la pancia all'aria». Si pensa che in questi locali ci fossero anche prostitute, poiché in città non è stato individuato alcun edificio

identificabile come bordello.

Nei momenti di svago gli abitanti di Ostia potevano godere degli spettacoli tenuti nel teatro che Agrippa, genero di Augusto, aveva ordinato di costruire alla fine del I secolo a.C. e che l'imperatore Commodo fece ricostruire e ampliare fino a conferirgli una capienza di 4.000 spettatori. È probabile che in esso si svolgessero anche lotte di gladiatori e battute di caccia, oltre a mimi e pantomime.

### PIACERI E DEVOZIONE

Alla fine del II secolo d.C. Ostia disponeva di tre stabilimenti termali. Il più antico, costruito da Traiano, era nei pressi di porta Marina; le terme di Nettuno, di epoca adrianea, erano situate nel quartiere orientale; il complesso termale più recente e lussuoso, voluto dal prefetto del pretorio di Antonino Pio, fu eretto nel centro, nei pressi del Foro. Da segnalare anche il gran numero di templi che si ergevano in città, consacrati tanto alle divinità tradizionali romane quanto a degli stranieri. Nel Foro, la piazza principale di Ostia, Adriano ordinò di erigere il *capitolium*, un imponente tempio di venti metri di altezza dove si venerava la Triade Capitolina, formata da Giove, Giunone e Minerva.

Ma dalla fine del III secolo Ostia si avviò verso un declino inarrestabile. Mentre l'attività portuaria si concentrava nella vicina città di Portus (odierna Fiumicino), il braccio del Tevere che passava per Ostia s'insabbiò e divenne impraticabile. In poco tempo la popolazione diminuì e le attività cessarono. Nel Medioevo Ostia fu abbandonata e nel Rinascimento le sue rovine furono saccheggiate alla ricerca di materiali da costruzione. Solo alla fine del XVIII secolo gli archeologi riscoprirono questa città dimenticata, i cui edifici e le cui strade evocano, come quelli di Pompei, la vita quotidiana degli antichi romani.

## STORIE 13/ MAURIZIO COSTANZO

## L'anima della televisione

Si vantava di essere «soltanto diplomato: invece di andare all'Università, mi misi a fare il giornalista a *Paese Sera*. Ero volontario, come si diceva allora. Cioè lavoravo e non pigliavo una lira». Ma ciò non gli aveva impedito di insegnare alla Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma

di NICOLA  
APOLLONIO

**E**clusi i frequentatori assidui dello stadio Olimpico di Roma, penso che solo pochi sappiano che i tifosi delle due squadre della Capitale, la Roma e la Lazio, abbiano anche una rispettiva precisa appartenenza politica: i romanisti guardano con simpatia ai giallorossi, mentre i laziali guardano più volentieri verso i biancocelesti. I romanisti hanno come simbolo la Lupa, i laziali l'Aquila.

La Roma è sempre stata la squadra del potere politico, fin dalla sua fondazione. Tra i suoi tifosi figurano anche Massimo D'Alema, Roberto Speranza, Giuseppe Conte, Barbara Palombelli, Sabrina Ferilli, Pier Paolo Pasolini e Maurizio Costanzo. La Lazio è una specie di scheggia impazzita della storia, nasce da un gruppo di ragazzi che vuole sostanzialmente fare sport secondo lo spirito olimpico. Tra i suoi tifosi noti figurano Gianni Alemanno, Sergio Leone, Bud Spencer, Enrico Papi, Anna Falchi e Ilaria D'Amico.

Chiunque abbia vissuto gli anni di piombo, sa che allora non c'erano i *social*, ma c'era la scuola, la parrocchia e la strada, si diventava compagni o pariolini, tutto il resto era consecutivo, dal modo di vestirsi alla squadra per la quale tifare. Resiste all'omologazione fascista, vince uno scudetto nel '74 con una squadra di marziani, precipita negli inferi varie volte e poi risorge sempre dalle proprie ceneri. Ci sta che nel contesto romano fosse preferita dalla destra liberale e dai borghesi (comunque antifascisti).

Maurizio Costanzo si schierò con gli eredi della Lupa. Anche se - ironia della sorte! - passava le sue giornate a lavorare in ambienti che erano a stretto contatto con la sede societaria della Lazio, separati soltanto dai muri di un ristorante che stava nel mez-

zo. Perciò, l'aria che si respirava ogni qualvolta capitasse di incontrare al bar di sotto - specie di lunedì - un qualche collega o amico di fede laziale, Maurizio dava il meglio di se stesso. Da quella bocca riparata da un baffo sornione usciva di tutto e di più. E noi, spettatori innocui, assistevamo divertiti a queste scaramucce frammiste di sport e politica. Una specie di novella contrapposizione tra Romani e Sabini. Ma erano solo Laziali contro Romanisti. O viceversa, come meglio preferite.

Ricordo Maurizio che, se pur non fosse un marcantonio, sapeva tenere testa a chiunque provasse a screditare minimamente la sua squadra del cuore. «*Nun c'è gnente mejo de la Roma*», predicava con gli occhi che roteavano di qua e di là come per sollecitare la solidarietà degli astanti. «*A Lazio... ma che volemò scherzà?*». E fu grazie a questi parapiglia di sapore sportivo che iniziammo a parlarci, a diventare pian piano amici, a discorrere di cinema e di televisione. Da come affrontava gli argomenti, si percepiva lontano un miglio che Costanzo era cresciuto con il sogno di diventare giornalista. Gli piaceva ricordare che a soli diciotto anni aveva cominciato come cronista nel quotidiano romano *Paese Sera* (giornale del pomeriggio marcatamente di sinistra) e che, a 22 anni, cominciò a collaborare con *Sorrisi e Canzoni*.

Certo, se dovessi elencare l'infinità di cose realizzate da Costanzo, ci vorrebbe un intero numero della rivista. In pratica, Maurizio ha fatto di tutto: è stato giornalista, conduttore televisivo, conduttore radiofonico, accademico, scrittore, sceneggiatore e paroliere. Nel 1966 fu coautore del testo della canzone *Se telefonando*, scritto insieme con Ghigo De Chiara, con musica di Ennio Morricone e portata al succes-



so da Mina.

Le varie esperienze lo portarono a realizzare il suo spettacolo televisivo più famoso, celebrato e longevo, il *Maurizio Costanzo Show*, registrato al Teatro Parioli di Roma, di cui Costanzo era diventato anche direttore artistico.

Il successo dei suoi programmi era dato anche dalla particolare tecnica d'intervista che usava, da pontefice dell'interruzione: riusciva cioè a far dire, a far seguire la conversazione e il ragionare, inframmezzandosi al discorso altrui e nello stesso tempo rendendolo possibile. Era maestro di allusioni, che accennava e lasciava sospese, quasi fossero da concludere da parte dell'interlocutore o dell'uditorio.

### COME LUI NON C'ERA NESSUNO

Si vantava di essersi «soltanto diplomato, invece di andare all'Università mi misi a fare il giornalista a *Paese Sera*. Ero volontario, come si diceva allora. Cioè lavoravo e non pigliavo una lira». Ma ciò non gli aveva impedito di insegnare alla Facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma. Durante la sua pluridecennale carriera giornalistica vantava collaborazioni con alcuni dei più importanti quotidiani e settimanali nazionali come *Corriere della Sera*, *Il Mattino*, *La Stampa*, *Epoca*. Dai primi anni Duemila scriveva per *Il Messaggero* e collaborava anche con *Libero* e il *Tempo*.

Nel 2004 fu tra i fondatori e collaboratori del quo-

tidiano sportivo *Il Romanista*, giornale dedicato unicamente alla società calcistica di cui Costanzo si dichiarava tifosissimo e che riteneva uno degli unici punti fermi nella propria vita.

Io non so quante ore dedicasse al sonno, sicuramente poche, pochissime, vista la grande mole di lavoro che lo teneva occupato giorno e notte. Tra libri, cinema e televisione, riusciva a tenere anche una rubrica di critica televisiva sul *Tempo* e su *Libero*, intitolata "Diario" per il primo e "Buona tv a tutti" per il secondo.

A volte non si faceva vedere per giorni, in quanto la sua vita non era cadenzata soltanto dai mille impegni di lavoro, ma anche dalle insoddisfazioni amorose. Il primo matrimonio fu, nel 1963, con la fotoreporter Lori Sammartino; si risposò con la giornalista Flaminia Morandi, dalla quale ha avuto due figli, Camilla e Saverio, ma pure questa volta il rapporto non durò a lungo, tant'è che iniziò una relazione con l'attrice, regista, sceneggiatrice e doppiatrice Simona Izzo, con la quale ha convissuto per tre anni, dal 1983 al 1986. E fu proprio in quel periodo che - sapendomi impegnato a gestire l'informazione della Stagione lirica di Lecce - mi telefonò (sempre molto cortesemente) chiedendomi di caldeggiare la partecipazione di una sorella della Izzo in qualcuna delle opere in programmazione. Fiamma era un soprano di prima qualità, avevo avuto modo di apprezzare le sue doti durante una bella edizione di ►

Da come affrontava gli argomenti, si percepiva lontano un miglio che Costanzo era cresciuto con il sogno di diventare giornalista

*Bohème* allestita al Festival di Salisburgo e diretta dal famoso maestro Herbert von Karajan.

Lavorava, Maurizio. Anche troppo. Forse, pure per questo si spiegava l'insofferenza verso i lunghi legami sentimentali, anche se - diciamolo pure - quella condizione da "scapolo" non era il massimo per ricomporre i suoi umori. Così, dopo un periodo di "semi libertà", gli successe di perdere nuovamente la testa per una donna più giovane di lui di ben 13 anni, la conduttrice televisiva Marta Flavi. Con lei accanto, sembrava che Maurizio avesse finalmente messo un po' d'ordine nella sua vita privata. «Se son rose, fioriranno», gli sussurravano gli amici, sapendo che era nella natura di Costanzo trovarsi perennemente in ebollizione.

Comunque, questa volta la durata dei vincoli sacri del matrimonio era stata meno breve del solito: aveva resistito sei anni prima di cancellare nuovamente tutto col divorzio. Roba da finire nel Guinness dei primati!

«Io - ci ripeteva - ce la metto tutta, la buona volontà non mi manca, però, che volete... non riesco a trovare requie né con le brune né con le bionde». E sfornava uno dei suoi mezzi sorrisi sotto i baffi, gli unici trattati sempre con fedeltà eterna.

Poi, il miracolo! L'Amore con la A maiuscola che gli ha cambiato la vita. Un matrimonio, quello di Costanzo e Maria De Filippi, che ha riguardato un po' tutti gli italiani perché entrambi, con il loro lavoro, hanno modellato il nostro immaginario. Siamo tutti figli della tv italiana, e la tv italiana ha molti genitori, fra i quali, appunto, Costanzo, e di lui non si può ricordare che il buono. Potente tra i potenti.

Il matrimonio di Maurizio con la De Filippi venne celebrato con rito civile presso il Comune di Roma dall'allora sindaco Francesco Rutelli. Era il 28 agosto 1995. E lui, in un'intervista del 2019, spiegando quanto fosse legato a sua moglie, aggiunse: «Voglio morire tenendo la mano di Maria, l'unico matrimo-

nio dei miei quattro che ha retto». E aveva ragione, tanto che, nel 2002, la coppia decise di prendere in affido Gabriele, un ragazzo all'epoca di dieci anni, che venne poi adottato nel 2004.

Sono stati insieme quasi 33 anni, lei non è diventata più magistrato, come sperava da giovanissima, ma è la regina della tv italiana. Insieme, Maurizio e Maria hanno vissuto una vita da film e hanno condiviso episodi storici come quello del 1993, quando scamparono all'attentato di via Fauro a Roma con cui Cosa Nostra voleva punire lui per aver dato troppo spazio a Giovanni Falcone nel "Maurizio Costanzo Show".

Negli ultimi anni Maria De Filippi diceva di toccare ferro quando suo marito ripeteva quella frase a effetto: «Voglio morire tenendo la mano di Maria», e raccontava che lui ne aveva coniato anche un'altra, altrettanto scaramantica. Iniziava con «Quando ci sarà il mio funerale...», e lei, per non sentirlo, lo interrompeva subito ribattendo: «A me non piacciono i funerali!». Così lui, ironicamente, le rispondeva soltanto: «Sì, ma a quello mio ci dovrai venire per forza». E lei ci è andata. Per l'ultimo saluto al suo Maurizio, sulle note della sigla che lo ha reso simbolo della storia della televisione italiana, ovvero quella del "Maurizio Costanzo Show". Gli applausi, gli abbracci. Roma salutava il suo concittadino e lo faceva con migliaia di persone, arrivate da tutta Italia, fuori dalla chiesa degli artisti di piazza del Popolo.

Maria De Filippi, visibilmente commossa, era tra le braccia del figlio Gabriele, mentre il feretro faceva la sua uscita dalla chiesa. E l'abbraccio della piazza lo salutava per l'ultima volta.

Alla fine, al termine dei funerali del marito, Maria ha ceduto alla commozione e si è lasciata andare ai singhiozzi, mentre la bara veniva caricata sull'auto per essere portata via, alla sepoltura. Composta, nascosta dietro gli occhiali scuri, applaudiva il marito e lasciava trasparire il dolore sempre celato in quei giorni di lutto.

Maurizio Costanzo è morto all'età di 84 anni. Tanti esponenti del mondo politico, della cultura, del giornalismo, dello spettacolo e gente comune che gli hanno reso omaggio. Io, lontano 600 chilometri, l'ho salutato stando dinanzi al televisore su cui scorrevano le immagini del corteo funebre che passava davanti al "suo" teatro Parioli. Chissà se c'era qualcuno di quegli altri amici con cui Maurizio, al bar sotto il suo ufficio, difendeva la squadra del cuore. «Vuoi capi che nun c'è gnente mejo de la Roma?».



L'abbraccio tra Silvio Berlusconi e Maurizio Costanzo

# Un libro come teatro della vita

## “Arrembaggi e naufragi” di Augusto Benemeglio

di ROSSANA  
MEZZABARBA  
NICOLAI

**N**on poteva essere più appropriato, più espressivo, il titolo “Arrembaggi e Naufragi” del libro di Augusto Benemeglio, attore-regista e scrittore poeta, edizioni Youcaprint 2023. Il mare, la distesa a perdita d’occhio che abbraccia tutta la terra ha infatti inondato la spiaggia della sua vita: egli è stato per 30 anni marinaio e nominato Capitano di Vascello della Marina Militare, al termine della sua carriera; il mare, perciò, gli è come entrato nella carne e nell’anima. È in fondo il mare della stessa vita umana con le sue vittorie e le sue inevitabili sconfitte, vita che comunque va accettata in tutta la sua pienezza.

L’autore fa rivivere come in un palcoscenico, da autentico regista, tutti i grandi personaggi della storia del mare: dal mitico Odisseo di Omero ad Amerigo Vespucci, all’Ammiraglio Nelson, a Luigi Rizzo, il cui MAS 15 con il quale aveva affondato una corazzata austriaca è conservato nel sacrario delle bandiere del Vittoriano. All’eroico Comandante Todaro che, dopo aver affondato una nave inglese in pieno Oceano Atlantico, si preoccupò di mettere in salvo e al sicuro i 26 naufraghi della nave stessa.

Benemeglio, però, risuscita anche gli scrittori e poeti che, nelle loro opere, hanno evocato il ma-

re: così, oltre all’Ulisse di Dante, ecco Stevenson, Leopardi (con la sua poesia capolavoro, “L’Infinito”), la “Tempesta” di Shakespeare, l’Hemingway del “Vecchio e il mare” ed altri ancora come Conrad (“Cuore di tenebra”), Baudelaire (“L’uomo e il mare”) e Montale (“Ossi di seppia”).

Inoltre, sulla scena compaiono le creature che coabitano con il mare: i gabbiani, che Augusto ama e dipinge nelle loro varie vesti: «accoccolati sul molo della Capitaneria di Porto di Gallipoli, che d’inverno fanno nuvola grigia “triste”



che sorvola le acque, il gabbiano simbolo di Cechov che è metafora della stessa vita della protagonista, Nina, e che ha un destino tragico. E, infine, il gabbiano che naviga attraverso l’immenso e tempestoso mare della esistenza,

Spiccano ancora sulla scena personaggi storici quali l’imperatore Ottaviano Augusto, Kennedy, Stalin, e mitologici come Antigone, Medea, e qui l’autore inserisce tra i miti anche Shakespeare, figura ancora oggi avvolta nel mistero. Ci sono personaggi dell’arte (pittori, scultori, scrittori e musicisti) come Leonardo, Pirandello, Mozart, Ciajkoskij, Beckett, Eduardo De Filippo, Fellini, appartenenti a diverse epoche della storia umana.

Molto sentita dall’autore è inoltre la partecipazione autobiografica dove egli esalta gli affetti familiari (la compianta, desiderata madre Ida, perduta da Augusto in tenerissima età, l’eroica nonna, l’amata moglie) ed infine la parte dedicata ai vari personaggi del Salento stimati dal “Nostro”, con i quali egli ha intessuto rapporti umani e talvolta di lavoro che gli hanno lasciato un segno indelebile nel cammino della sua vita.

Si tratta, in ultima analisi, di un’opera encomiabile che si presenta enciclopedica e che non si finisce mai di assaporare come alto volo poetico e, al medesimo tempo, quale rappresentazione vera, autentica, dell’immenso teatro della vita.

La Storia vista da Nicola Apollonio

# Un "instant book" per comprendere le **origini** di due conflitti

di PASQUALE  
VITAGLIANO

**A**ll'indomani della caduta del Muro di Berlino, seguita alcuni anni dopo dallo sgretolamento dell'Unione Sovietica, Francis Fukuyama profetizzò la fine della Storia. Nulla sarebbe stato come prima. Invece, basta avere tra le mani il nuovo libro di Nicola Apollonio, un saggio questa volta sulle due Guerre contemporanee, in Ucraina e in Terra Santa, per rendersi conto che la Storia è tutt'altro che finita. Anzi, siamo riombati in pieno Novecento, in uno scenario dal quale si intravedono ancora all'orizzonte i bastioni del Passato. E non è un effetto dell'Intelligenza Artificiale.

"I cannoni di Putin - La guerra di Hamas" (Edizioni EspressoSud, pag. 385) è un instant book utilissimo per comprendere le origini di due conflitti che destabilizzano l'equilibrio internazionale e minacciano seriamente la pace. Apollonio è un giornalista finissimo e la sua cronaca è un esempio magistrale di reportage documentato ma non indifferente, obiettivo ma non imparziale. Si sente la sua passata esperienza di cor-

rispondente di guerra. La lettura appassionata e ci interroga. Tenta di prefigurare possibili scenari futuri. Cosa unisce l'Ucraina e Gaza? Apollonio cita la frase di un artista di Odessa, Mikhail Reva: «La nostra arma segreta è che non abbiamo alternative. Parole della premier israeliana Golda Meier». Se la speranza ha un solo nome: Pace, gli ostacoli ne hanno due: Putin e Hamas.

La capacità di sintesi di Apollonio è esemplare. La sua ricostruzione è ricca di fonti, spesso direttamente richiamate nei loro contenuti. La realtà, tuttavia, è - a mio parere - più complessa. In primo luogo, se non è finita la Storia, è profondamente in crisi l'Occidente. Certo, non possiamo che schierarci con la civiltà liberal-democratica, ma sarebbe anche miope (e pericoloso) pensare di esportare il nostro modello a Paesi-sistema (Russia, Cina, India, Brasile) tutt'altro che in crisi. E si ripropone il dilemma che oppose nell'interpretazione della Storia Jean-Paul Sartre ad Albert Camus.

Dobbiamo contestualizzare il giudizio storico o, invece, conta la coerenza

con il nostro sistema di valori? Allora, fu elaborato un paradosso che vale ancora oggi. Putin ha torto nel suo modo di avere ragione. Nessuna grande potenza occidentale avrebbe accettato supinamente un tale accerchiamento militare e politico. Eppure, lui resta nei fatti l'invasore e l'Ucraina ha il diritto di resistere. All'opposto, Israele ha torto nel suo modo di avere ragione. Chi può permettersi di minimizzare l'orrore subito con l'attacco terroristico contro civili inermi il 9 ottobre scorso? Eppure, non c'è diritto di rappresaglia che giustifichi la distruzione di Gaza.

Se è indubbio che le critiche a Israele rischiano di riaccendere l'antisemitismo, spostandoci sul fronte ucraino, davvero pensiamo di staccare la Russia, con la sua musica, la sua letteratura, la sua cultura, fuori dell'Europa? Se non si trova una sintesi realistica ad Oriente, anche se non ci piace, sarà difficile stabilizzare quello scenario. Anche perché un destino senza Putin possono realizzarlo solo gli stessi russi. E in Terra Santa, davvero si può pensare di eludere il diritto del popolo palestinese a vivere



NICOLA APOLLONIO

## I cannoni di Putin La guerra di Hamas



dentro i confini di uno Stato proprio, riconosciuto e soprattutto vero? Allo stesso modo, non si può in alcun modo negare il diritto di Israele ad esistere. Questo diritto sacrosanto, tuttavia, ha una qualche misura, oppure è assoluto al punto da invocare, per effetto di una nemesi storica, uno spazio vitale sionista? Si ha l'impressione, infatti, che quando Israele subisca delle vittime, nella conta della rappresaglia non si parta mai da zero ma dai sei milioni di ebrei dell'olocausto.

Putin e Hamas sono indubbiamente le cause ultime dei conflitti in atto. E se invece in Russia negli anni '90 avesse vinto Gorbaciov e non Eltsin, di cui Putin è una derivazione? E se in Palestina avesse vinto l'Olp di Arafat e non l'estremismo islamico alimentato dalla "primavera araba"? La Storia non si fa con i se, ma è storia che l'Occidente allora non si schierò né con Gorbaciov né con Arafat, per puro opportunismo, favorendo l'ascesa dei loro avversari, con i quali abbiamo a che fare oggi.

Quando finirà la guerra?, si chiede Nicola Apollonio. Sempre troppo tardi!

## La nostra Salute

a cura del dott. NICOLA DONATELLI



### Alimentarsi in modo corretto per avere meno senso della fame

**G**li alimenti ricchi di proteine, non trasformati o consumati interi, generalmente forniscono maggiore sazietà. In altre parole, riescono a scacciare più velocemente il senso di fame e aiutano a ridurre l'appetito. Mangiare cibi con un alto indice di sazietà può aiutarti a consumare meno calorie e a gestire meglio il peso a lungo termine, ma un alimento saziante non è necessariamente ricco di sostanze nutritive.

Tra gli alimenti chiave che favoriscono la sazietà c'è soprattutto la carne. L'apporto di proteine durante un pasto è fondamentale poiché impedisce di influenzare la produzione di insulina. Le uova sono anche un'ottima fonte di proteine di alta qualità. Un uovo grande contiene circa 6 g. di proteine, compresi tutti e nove gli aminoacidi essenziali. Uno studio ha dimostrato che le persone che mangiavano uova e pane tostato a colazione erano meno affamate e consumavano meno calorie durante il pasto successivo rispetto a quelle che mangiavano cereali con latte e succo di frutta.

Il pesce è anche uno degli alimenti ricchi di proteine oltre al suo contenuto di acidi grassi omega3.

La fibra alimentare è un eccellente soppressore dell'appetito perché fornisce volume e aiuta a sentirsi sazi più a lungo. Il consumo di fibre aiuta a rallentare lo "svuotamento gastrico" e quindi rallenta l'assimilazione dello zucchero nel sangue (regolazione del glucosio ematico), aumentando al tempo stesso i tempi di digestione. Tuttavia, è importante privilegiare i carboidrati complessi con un indice glicemico medio-basso (cereali integrali, riso integrale o basmati, fiocchi d'avena, ecc.) per non alterare i livelli di zucchero nel sangue e provocare fame.

Alcune fibre possono aumentare il tempo di elaborazione orale, aumentare il tempo di ritenzione gastrica e possibilmente avere effetti sull'intestino. Inoltre, le fibre sono utili anche per liberare il sistema digestivo dalle tossine e consentire un buon transito intestinale. Le fibre solubili (mele, agrumi, fichi, lino, avena, carote crude, piselli secchi, noci, ecc.) intrappolano metalli pesanti, parassiti, grassi e regolano i livelli di zucchero nel sangue e di colesterolo.

Per quanto riguarda le fibre insolubili (fagiolini, insalata, spinaci, barbabietole, riso integrale, semi, ecc.), controllano e riequilibrano il pH nell'intestino, evitano la stitichezza e disintossicano più rapidamente il sistema digestivo. Le verdure verdi sono buone fonti di fibra prebiotica che consente la produzione di acidi grassi a catena corta (butirrato e propionato) e polifenoli che nutrono i batteri buoni della flora intestinale (probiotici). Legumi come fagioli, piselli, lenticchie e arachidi hanno un profilo nutrizionale impressionante. Sono infatti ricchi di fibre e proteine di origine vegetale, pur avendo una densità energetica relativamente bassa. Sono quindi molto sazianti.

A Milano oltre 120 opere per celebrare la carriera artistica del maestro colombiano

# L'opulento universo di Botero

di GIAMPIERO MAZZA

Un trionfo di forme monumentali e di fisicità corpulente, in questo consiste il meraviglioso viaggio che, con *"Fernando Botero. La grande mostra"*, attualmente in corso a Palazzo Bonaparte a Roma, tutti i visitatori interessati dall'iconico immaginario del grande artista colombiano possono compiere. Un nuovo omaggio della Capitale a Botero, dopo la collocazione estiva di molte sue sculture nel cuore di Roma. Con oltre 120 opere tra dipinti, acquerelli, sanguigne, carboncini, sculture e inediti, la mostra di Palazzo Bonaparte si segnala come la più grande mai realizzata in Italia per descrivere gli oltre 60 anni di carriera artistica del grande maestro, scomparso appena un anno fa.

La carriera di Botero (nato a Medellin nel 1932) iniziò molto presto, subito dopo aver lasciato la scuola per *matador* attratto dall'arte, ma il maestro dovette attendere il 1961 per imporsi sulla scena artistica internazionale, quando il Museum of Modern Art di New York acquistò la sua *"Monna Lisa all'età di dodici anni"*. Da quel momento fu un crescendo di attenzioni per le sue forme monumentali e per i suoi colori altamente espressivi, divenendo in breve tempo unico e riconoscibile al primo sguardo.

Curata da Lina Botero, figlia dell'artista, e da Cristina Carrillo de Albornoz, grande esperta dell'opera di Botero, l'esposizione, che si articola in undici sezioni,

conduce il visitatore nell'universo inventato e poetico del maestro colombiano. Intendendo esplorare anche gli stretti rapporti tra l'artista e il nostro Paese, la mostra si apre con un'opera mai esposta prima, *"Omaggio a Mantegna"* del 1958, proveniente da una collezione privata statunitense e recentemente scoperta da Lina Botero tramite la casa d'aste Christie's. Qualche parola su questa opera che si ispira a uno dei capolavori del Rinascimento, la *"Camera degli sposi"* di Mantegna a Palazzo Ducale di Mantova, in particolare alla scena raffigurata sulla parete nord dell'affresco, una scena che Botero trasfor-



Fernando Botero: *"Madre e figlio"*, 2004, olio su tela, cm 37x5,44, collezione privata



Fernando Botero: *"Il bagno"*, 1989, olio su tela, cm 249x205, collezione privata.

mò in un'opera tutta sua in cui viene esaltata la monumentalità e i colori, e con cui vinse il primo premio al Salone Nazionale della Pittura della Colombia nel 1958. Sempre per restare in tema di omaggi ai Grandi del passato, in mostra sono presenti molte versioni di Botero di capolavori del passato, dal Rinascimento all'Ottocento francese.

Un'altra opera inedita presente a Palazzo Bonaparte, mai esposta al pubblico perché sempre appesa nello studio parigino di Botero, è poi un suo adattamento dell'Infanta da *"Las Meninas"* di Velasquez di cui il maestro ha realizzato molte versioni, mantenendo in ognuna la stessa grandezza e maestosità dei protagonisti, rendendola però comunque un'opera nuova, originale, un Botero autentico.

Nel corso della conferenza stampa di presentazione la figlia Lina Botero ha affermato: «Questa è una mostra eccezionale perché è la prima grande esposizione di pittura dedicata a Fernando Botero dopo la sua morte. È anche una visione diversa del suo lavoro, che mette in evidenza la maestria con cui Botero ha lavorato con tecniche diverse nel corso della sua carriera artistica». A queste parole sono seguite quelle dell'altra curatrice, Cristina Carrillo de Albornoz: «In Italia, a 20 anni, quando si confrontò con i capolavori del Rinascimento italiano, in particolare Piero della Francesca, Paolo Uccello e Masaccio, con forme massicce e colori straordinari, avvenne la sua metamorfosi».



Fernando Botero: "Arance", 2004, olio su tela, cm 97x130, collezione privata.  
A sinistra: Botero: "La Menina, dopo Velasquez, s.d.", 2008, olio su tela, cm 198x160, collezione privata.

Botero fu quindi un artista cosmopolita, ma rimase sempre molto legato alle sue radici colombiane, trasformando spesso i suoi ricordi della Colombia e della sua infanzia in temi per le sue opere. Era solito affermare di essere «il più colombiano dei colombiani» e la sua forza fu di saper fondere in ciò che faceva l'essenza della terra natia con la tradizione rinascimentale italiana e, più in generale, europea. La sua arte doveva sempre suscitare nell'osservatore il senso del piacere, furono quindi poche le eccezioni a questo principio nel corso della sua carriera, per la precisione due soltanto, quando dedicò una serie di dipinti alla violenza che dominava la vita nel suo Paese e quando dipinse un'altra serie di opere incentrate sugli orrori compiuti dall'esercito degli Stati Uniti nella prigione di Abu Ghraib, in Iraq.

La sua lunga vita dedicata all'arte si è spenta poco più di un anno fa, il 15 settembre 2023. Botero ha però continuato a lavorare fino all'ultimo per «apprendere - come disse più volte - la complessa tecnica della pittura», idea confermata dalle sue parole del 2020 quando, alla domanda su cosa gli piacesse fare, rispose con la sua solita umiltà: «Imparare a dipingere».

La mostra di Palazzo Bonaparte si suddivide in undici sezioni, di cui la prima con il titolo "Versioni" è dedicata ai suoi numerosissimi omaggi ai più grandi artisti, nella serie che ha dato il titolo alla sezione. Qui sono esposte "La Menina" che cita Velasquez, "El Diptico" ispirato a Piero della Francesca, "El Matrimonio Arnolfini" che riprende van Eyck, "Mademoiselle Rivière" che richiama Ingres, "La For-

narina" che cita Raffaello e "El retrato de los Burgueses" che riprende l'opera di Rubens.

La seconda sezione è dedicata alla "Scultura", una tecnica molto amata da Botero, che chiedeva sempre a tutti di toccare le sue sculture, e così spiegava questo suo "amore": «La mia estrema passione per la forma mi ha portato alla necessità di trasformare i soggetti della mia pittura in veri e propri volumi tridimensionali e tattili».

La terza sezione "Disegni" racchiude, per il maestro, la base di ogni forma di arte al punto da affermare che «non si può pensare a nessun grande artista senza pensare alla sua capacità di disegnare».

La quarta è dedicata a "La natura morta", un genere poco praticato alla fine del XX secolo e, invece, assai affascinante per il maestro che, sull'argomento, così si esprimeva: «Il tema è talmente poco importante che praticamente scompare. Quello che conta e che va messo in risalto in una natura morta è lo stile specifico e individuale dell'artista».

Superate la quinta e la sesta sezione, intitolate rispettivamente "I pastelli" e "La religione. Oltre le convenzioni", si approda alla settima, dedicata a una delle maggiori passioni di Botero, "Il circo", un universo estremamente plastico, dove nulla è eccessivo e tutto è possibile. Qui, trapezisti, pagliacci e contorsionisti sono i protagonisti della serie di opere esposte.

Anche l'ottava sezione è dedicata a un tema molto caro a Botero, "La Corrida". Avendo da ragazzo frequentato una scuo-

la per *matador*, la tauromachia è rimasta sempre presente nella vita del maestro, che negli anni '80 si dedicò al tema, riprendendolo anche successivamente fino a renderlo uno dei momenti centrali della grande esposizione del 1992 al Grand Palais di Parigi.

Superata la nona sezione riservata al tema de "La violenza" in cui Botero, richiamando Picasso con "Guernica" e Goya con le "Fucilazioni del 3 maggio 1808", usa l'arte per una testimonianza che perduri nel tempo e nella memoria collettiva, si approda a una sezione della mostra, la decima, dedicata agli "Acquerelli", un'altra delle tecniche artistiche perfettamente padroneggiate da Botero, e focalizzata sull'ultima serie, del 2019, in cui il maestro affronta le principali tematiche che lo hanno interessato nel corso della sua lunga vita. Nella sala anche una delle sue ultime opere, l'acquerello di grandi dimensioni intitolato "Odalisca", omaggio a Matisse.

La mostra si chiude con la sezione dedicata alla "America Latina: le sue radici colombiane" con opere che testimoniano quanto stretto sia sempre rimasto il legame tra Botero e la sua terra: «Tutto ciò che plasmo nei miei dipinti riflette un mondo conosciuto durante la mia gioventù. La comunione con il mio Paese è totale».

\*Piazza Venezia 5, fino al 19 gennaio 2025. Orario: da lunedì a giovedì dalle 9 alle 19.30, venerdì, sabato e domenica dalle 9 alle 21.

Ingresso: open 18 euro, intero 16 euro, ridotto 15euro, gratuito fino a 4 anni non compiuti, disabili al 100% e loro accompagnatori.

Info: tel. 06/8715111, [www.mostrepalazzobonaparte.it](http://www.mostrepalazzobonaparte.it), [www.arthemisia.it](http://www.arthemisia.it)

# GIANFRANCO DIOGUARDI

## Racconto di fine estate in Puglia

Ricevo la nuova edizione di *Note invernali su impressioni estive* di Fëdor Dostoevskij (Feltrinelli, Milano 2023) nella elegante traduzione di Serena Prina, che in introduzione precisa: «Il tempo entra come protagonista anche in questo pamphlet». Un piccolo saggio autobiografico di Dostoevskij che racconta il suo primo viaggio da solo in treno - era partito il 7 giugno 1862 - attraverso molte città europee. E la traduttrice così commenta: «Dostoevski guarda l'Europa e vede solo il borghese europeo, scruta Parigi e Londra e in esse contempla solo i centri dell'economia capitalista brulicanti di popolo stordito e ubriaco!».

D'altra parte, lo stesso autore afferma: «Che potrò raccontarvi di nuovo, d'ancora sconosciuto, di non raccontato già da altri?», soffermandosi su di una affermazione singolare, vera e per molti versi preoccupante: «Dio solo sa quel che viene in mente certe volte quando non hai nulla da fare», per poi precisare sul suo scritto: «Queste, d'altro canto, non erano propriamente riflessioni ma così, una sorta di meditazione, di libere immagini, persino di sogni a occhi aperti su un po' di questo e un po' di quello».

Mi ricordano per certi versi *Pensieri Spettinati* (Bompiani, Milano 1985), l'emblematico titolo dato da Stanislaw Jerzy Lec

al suo libro di aforismi e meditazioni di varia natura, inducendomi a ripensare la decisione che ha portato Dostoevskij a scrivere il piccolo diario: «E difatti, anche adesso che me ne sto seduto qui a casa mia, cos'è che più rimpiango, rammentando le mie peregrinazioni di questa estate». Il discorso dell'autore russo mi stimola un'auto analisi su mie meditazioni estive effettuate anch'esse in casa ma sempre espressioni di un mio metaforico viaggio, questa volta culturale fra i libri.

Mi torna in mente un suo conterraneo che approfondì proprio in una notte estiva di grande caldo, Aleksandr Aleksandrovič Bogdanov (1873-1928) - un medico filosofo russo fra i fondatori del bolscevismo e scrittore di fantascienza. Ma da me consultato come grande teorico dell'organizzazione avendo scritto un'opera fondamentale *Tectologia (Scienza generale dell'organizzazione o scienza delle strutture)*.

La tectologia costituisce una fondamentale analisi della realtà che anticipa per molti versi la scienza dei sistemi di Ludwig von Bertalanffy (1901-1972), soprattutto nell'impostazione di metodi nuovi per affrontare la conoscenza e le sue diverse implicazioni, così da proporre intuizioni su quella che sarà la cibernetica di Norbert Wiener e la stessa teoria delle catastrofi di René Thom.



L'analisi compiuta da Bogdanov considera ogni attività umana e più in generale della natura come espressione di organizzazione. Quindi l'organizzazione diviene scienza universale di base per ogni altra disciplina scientifica e anche per guidare le stesse esperienze umane.

Lo scienziato russo scrisse molti altri trattati fra i quali di particolare importanza *Empiriomonismo* su di una ipotetica società industriale di natura collettivistica, ma gli scritti che lo resero più noto furono romanzi di fantascienza quali *La stella rossa* (Sellerio, Palermo 1989) e *L'ingegner Menni* (Alkatraz Milano 2019).

Di Bogdanov la casa editrice Theoria ha pubblicato nel 1988 una sintesi della *Tectologia*, intitolandola *Saggi di scienza dell'organizzazione* con una mia introduzione esplicativa.

Affrontai la lettura del testo Bogdanov sulla tectologia in un notte d'estate per me indimenticabile: caldo insopportabile tale da farmi pensare: *Odio l'estate*. Ha ragione Bruno Martino a cantarla così!

Andavo alla ricerca di aria più fresca dirigendomi verso la finestra che si aprì



BARI - Lungomare al tramonto

va sul mare, sul quel basso Adriatico che accarezza Bari la regina delle Puglie. La notte era serena, e soprattutto si rimaneva stupefatti dello spettacolo dell'universo notturno: sereno, limpido con la luna che si adagiava sul mare. Uno spettacolo che sapeva provocare sentimenti di meraviglia e di una sempre nuova, ammirata sorpresa. Mi faceva sentire al centro di quel mondo che, in particolare di notte, assume aspetti quasi magici, e poi sollecita ricordi culturali. Tornava in mente Adam Smith e le parole con le quali iniziava la storia dell'astronomia nei suoi *Principi che guidano e dirigono le ricerche filosofiche*: «Meraviglia, sorpresa e ammirazione sono parole che, nonostante vengano spesso confuse, nella nostra lingua denotano sentimenti che sono effettivamente affini, ma anche diversi e **distinti** l'uno dall'altro per alcuni aspetti. Ciò che è nuovo e **singolare** suscita il sentimento che con proprietà si chiama **meraviglia**; ciò che è inatteso origina la sorpresa, e ciò che è **grande** e bello l'ammirazione». E poi il filosofo di Glasgow sosteneva che: «Fra tutti i fenomeni della na-

tura, quelli celesti sono per la loro grandezza e la loro bellezza gli oggetti più universali della curiosità dell'uomo».

Mi ricordavo di alcune descrizioni dell'universo notturno fra le quali quella di Pierre Simon Laplace nella sua *Exposition du système du monde* (1796): «Se durante una bella notte, in un luogo il cui orizzonte sia libero, si osserva attentamente lo spettacolo del cielo, lo si vede mutare ad ogni istante. Le stelle si alzano o si abbassano; qualcuna si mostra verso oriente, altre spariscono verso occidente; parecchie, come la stella polare e le stelle dell'Orsa Maggiore, non toccano mai l'orizzonte nei nostri climi. Nei loro diversi movimenti, la posizione rispettiva rimane sempre invariata».

Anche questa concatenazione astrale era motivo di sorpresa come lo era stato la lettura piacevole e interessante di un'opera minore di Emanuel Kant, la *Storia generale della natura e teoria del cielo* ovvero *Saggio sulla costituzione e sull'origine meccanica dell'universo secondo le leggi di Newton* pubblicata nel 1755, e riproposta in Italia nel 1956 nella tra-

duzione di Alfio Cozzi. Ero andato a cercare il libro per rileggere un brano che mi aveva colpito: «L'universo, per la sua incommensurabile grandezza, per la varietà e la bellezza infinita, che risplendono in ogni sua parte, attrae in muto stupore lo spirito umano. Se il veder sì perfetta compagine commuove la nostra fantasia, un rapimento di ben altra natura afferra l'intelletto, quando si considera che tanta grandezza, tanta magnificenza emanano da un'unica legge generale e si conservano in un ordine eterno e perfetto».

Sia lo scienziato francese sia il filosofo tedesco si erano certamente ispirati a uno spettacolo di cui io stesso, quella notte, ero spettatore. Soltanto, bisognava godersi in tranquillità spirituale, non condizionati dall'angoscia. Occorreva proprio quello spirito invocato da Kant al termine del suo saggio: «Già in questo mondo lo spettacolo sublime del cielo stellato in una notte chiarissima dà allo spirito, che si abbandoni ad alte considerazioni, un rapimento, che solo le anime nobili possono sentire. Nell'alto silenzio della natura, nella piena calma dei sensi, un intelletto misterioso ed arcano parla allo spirito immortale un linguaggio ineffabile, e scopre quell'eterna verità, che si sentono, ma non si possono esprimere».

Provavo gusto per queste letture e ammirazione per l'abilità di questi grandi maestri, capaci di riproporre con tanta perfezione anche le cose più semplici, più naturali.

Intanto l'oscurità notturna stava passando, mentre i primi chiarori dell'alba rosata illuminavano il cielo mentre io mi ritrovavo con la testa intorpidita dalla notte insonne.

Decisi allora di compiere una passeggiata in onore di Robert Walser nel ricordo di quel suo affascinante, divertente volumetto, pubblicato in Italia da Adelphi, intitolato appunto *La passeggiata*: «Un mattino, preso dal desiderio di fare una passeggiata, mi misi il cap- ▶



**LA SANITARIA LEUCCI**  
**ORTOPEDIA DAL 1963**



disponibile in  
**PRONTA  
CONSEGNA**

## **Minicar elettrica FUTURI 4: dove comfort e sostenibilità si incontrano.**

Scopri la minicar elettrica con design moderno, maneggevolezza superiore, sicurezza su strada e zero emissioni.

**NO BOLLO**

**NO ASSICURAZIONE**

**NO PATENTE**

- Si ricarica comodamente da casa.
- Pagamento anche con **mini rate a tasso zero.**

**VIENI A PROVARLA NEL NOSTRO SHOWROOM!**

**MAGLIE (LE)** - Via Roma, 94

**GALATINA (LE)** - Via Roma, 200

📞 0836 427780 📞 345 050 0913

📞 0836 1902199 📞 351 880 7858

Convenzionata con



**INAIL**

pello in testa, lasciai il mio scrittoio o stanza degli spiriti, e discesi in fretta le scale, diretto in strada». Io invece affidai la mia passeggiata a un più moderno mezzo di locomozione, l'automobile, avviandomi sul lungomare di Bari per imboccare poi la strada che porta verso sud, costeggiando il mare. Il sole del mattino rimaneva sulla sinistra, leggermente alle spalle, e ne proviene una sensazione curiosa: quella di seguire una strada tracciata dai suoi raggi.

### PRESEPI SUL MARE

Da Bari in direzione di Lecce si incontrano paesi singolari che paiono presepi sul mare: Polignano con le sue fantastiche grotte e la statua a braccia levate di Domenico Modugno per ricordarne la nascita e poi, se si percorre la vecchia strada adriatica, ecco che, prima di arrivare a Monopoli, sulla sinistra si trova una stradina di campagna breve, leggermente in salita, che dopo due o tre curve piuttosto accentuate conduce quasi direttamente sul mare, in una stupenda, piccola insenatura su cui si affaccia un'antica torre di avvistamento. La chiamano «Torre Fenicia» ovvero «Torre Incina», un luogo d'incanto, purtroppo oggi scoperto dal turismo di massa che in estate lo riempie d'una folla di fastidiosissimi turisti curiosi. È una piccola baia a me molto cara perché legata a una cerimonia di buona fortuna, un vero e proprio rito che compivo di solito nel giorno di Capodanno appunto per propiziare il nuovo anno e ritemperare le forze dopo i festeggiamenti della notte e i travagli dell'anno appena trascorso.

La baia appare circondata da ulivi e da arbusti che fanno da corona alla roccia che la delimita scendendo sul mare dall'alto, e in quella roccia sono scavati ricoveri di pescatori davanti ai quali sostano le barche in riparazione o in riposo. Il mare lambisce la spiaggia ghiaiosa, ricca di pietre stupende, alcune particolarmente lisce, altre intaccate dai dat-

teri di mare e colorate di muschio verde. Alcuni gatti, sornioni e languidi, stupefacenti nella loro straordinaria bellezza, ciondolano sotto un sole tenero e caldo. Rimanevo solo con loro vicino al mare e avvertivo la sensazione quasi palpabile d'essere parte di quello spettacolo. Osservavo allora le pietre, la ghiaia, il mare, il sole già a mezza altezza, i gatti che si aggiravano fra le barche, il silenzio, l'atmosfera magica che tutto legava. Ed era anche questa un'emozione che «doveva» portarmi bene per il



nuovo anno, così per scaramanzia raccoglievo alcune di quelle pietre quasi magiche, dopo aver restituito quelle dell'anno precedente, per conservarle in casa dove mi avrebbero ricordato quel lembo di natura da me così amata.

Condividevo la sensazione espressa da Fritjof Capra, il fisico di Berkeley, ecologista, fautore della sintesi delle due culture scientifiche: quella occidentale e quella orientale nell'incip del suo libro *Il Tao della fisica*: «In un pomeriggio di fine estate, seduto in riva all'oceano, osservavo il moto delle onde e sentivo

il ritmo del mio respiro, quando all'improvviso ebbi la consapevolezza che tutto intorno a me prendeva parte a una gigantesca danza cosmica. Essendo un fisico, sapevo che la sabbia, le rocce, l'acqua e l'aria che mi circondavano erano composte da molecole e da atomi in vibrazione e che questi a loro volta erano costituiti da particelle che interagivano tra loro creando e distruggendo altre particelle».

Ormai snebbiato e appagato culturalmente e fisicamente mi avviai verso la strada del ritorno.

La vecchia strada adriatica che per lunghi tratti costeggiava il mare superando poi con agevoli circonvallazioni prima Torre a Mare, Mola, e ancora Polignano che si snoda avendo sulla sinistra la campagna densa di stupendi ulivi pugliesi che tuttavia rivelavano la sofferenza tipica di quegli alberi. Gli ulivi della Puglia, infatti, non sono lineari nelle loro forme perché presentano un fusto che fa pensare a umani contorcimenti di sofferenza. Il loro legno si piega più volte su se stesso. Gli ulivi brancolano a mezzaria, si protendono verso il cielo ma il vento li piega sulla terra e il loro aspetto, forse la stessa loro vita, assume un sapo-

re di lotta. Il loro colore li rende simili ai nostri vecchi contadini bruciati dal sole, arsi dalla sete, con lo sguardo che esprime una tristezza che è rassegnazione e basta.

Ritornando mi fermai a Polignano, la splendida cittadina ove nacque Domenico Modugno proprio per rendergli omaggio, mentre una delle sue canzoni più belle mi risuonava nella testa: «*Meraviglioso/ Ma come non ti accorgi/ Di quanto il mondo sia/ Meraviglioso [...]/ Ma guarda intorno a te/ Che doni ti hanno fatto/ Ti hanno inventato il mare...»*».

## Riflessioni sulla scoperta (quasi sicura) del bosone di Higgs

# L'universo tra scienza e fede

di GTNO  
SCHIROSI

Il telescopio spaziale "Hubble", realizzato in onore del fisico astronomo americano Edwin Hubble, è uno dei più grandi osservatori spaziali della Nasa, operativo a pieno regime in orbita terrestre da ormai 33 anni con risultati positivi, avendo convalidato la teoria biblica dell'origine del nostro pianeta (Genesi. 1, 2): "La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano la faccia dell'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque".

Ad approfondire queste complesse, interessanti e rivoluzionarie indagini, attualmente ci pensa Fabiola Gianotti (29-10-1960), una famosa fisica romana che dal gennaio 2016 dirige il Cern di Ginevra (Centro europeo di ricerche nucleari), dove,

all'interno di un tunnel a 100 metri di profondità e nell'ambito del progetto internazionale Atlas, è stata di recente confermata ufficialmente la veridicità della nota scoperta del bosone di Higgs, la cosiddetta "particella di Dio".

Tant'è che in seguito agli intensi studi del fisico britannico Peter Higgs, premio Nobel 2013 per la Fisica, e grazie alla sua importante e significativa scoperta della particella subatomica, è nata la meravigliosa "grande idea" che ha indotto la scienziata italiana ad allargare le ricerche per trovare la "materia oscura" di cui è composto l'Universo infinito, giacché finito è concetto razionalmente improponibile e impossibile da sostenere, tanto quanto l'assurda astrazione dell'infinito, concet-

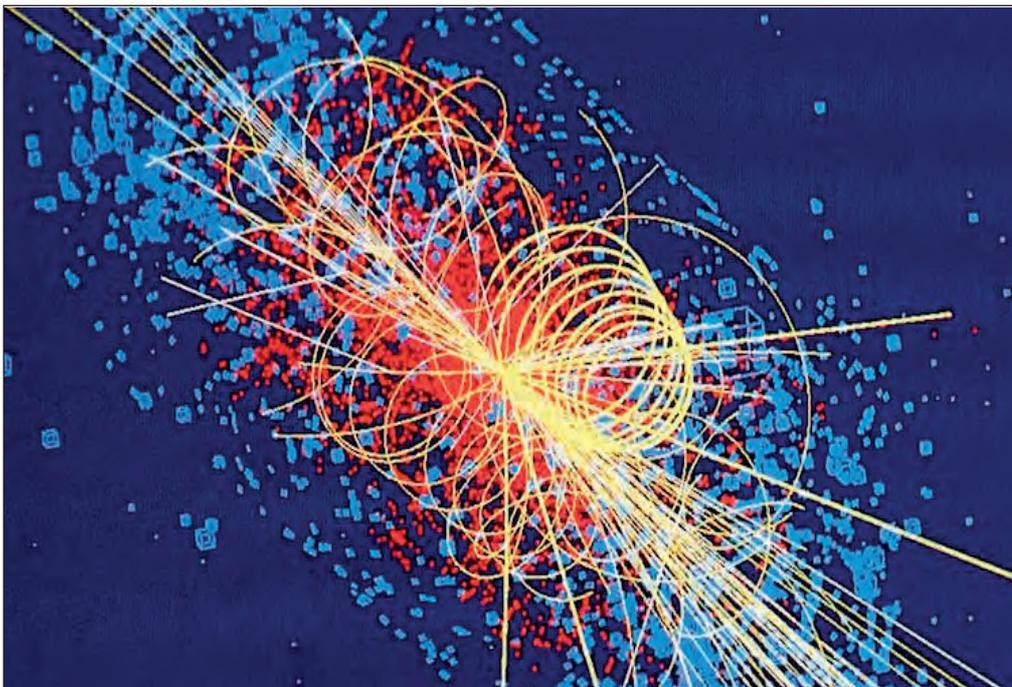
to del tutto indimostrabile concretamente e umanamente. Proprio là dove, nella sconfinata profondità del più grande segreto insoluto delle già vaste conoscenze dell'uomo, tuttora si occultava il mistero della Creazione, del cielo, della terra e del mare, del destino dell'uomo, della vita, della nascita e della morte ma anche del tempo, delle stagioni, della gravità universale.

La civiltà ebbe il sigillo dell'ufficialità per uscire infine dalla preistoria appena dopo la scoperta della scrittura, ma solo quando la stessa istituzione del vincolo del matrimonio, delle leggi per amministrare la giustizia, degli altari per celebrare i riti religiosi concesse agli uomini, che prima vivevano come bestie selvagge e feroci, di esser pietosi verso se stessi e verso il prossimo, ovvero di istituire il sacro culto della sepoltura dei defunti, testimoni, depositari e garanti della memoria storica.

Ma ciò non è stato sufficiente se la società umana è rimasta ottusamente in conflitto con se stessa dilaniandosi, fin da quando, al primo strappo della storia contro il Creatore, Caino disse al fratello: "Andiamo ai campi". In questo mosaico manca un tassello, il più importante e centrale nella questione in merito: il concetto della reale presenza di Dio nell'Universo infinito, nella storia e nella stessa vita degli uomini.

La fede ha fatto finora il suo compito ed ha recitato la sua parte per come ha potuto, ma ora tocca pure alla scienza impegnarsi più libera d'indagare e in particolare alla fisi-

La particella di Dio: se l'universo è la domanda, qual è la risposta?



ca ormai in grado di penetrare in ogni angolo buio del mistero ancora ignoto, inesplorato e impenetrabile dello scibile umano, malgrado i vari sforzi già consumati dagli scienziati europei, russi e americani.

Fabiola Gianotti, a proposito della cosiddetta "particella di Dio" frutto delle ricerche del fisico britannico Peter Higgs, nel 2013 ha dichiarato: «Fatta questa basilare scoperta, considerata anche dal punto di vista filosofico, ritengo che lo studio della fisica è assolutamente destinato a fare ulteriori ed eclatanti progressi, se l'Universo (finora a noi noto soltanto per il 5%) si potrebbe rivelare fino al 20 %, il che mi induce a dire che quanto io vedo nella natura, la sua semplicità, la sua eleganza, mi avvicina all'idea di una mente suprema, intelligente ordinatrice con un binomio che mette fine a un lungo contenzioso storico tra scienza e fede: eleganza della natura ed esistenza di Dio».

Partendo dal Bosone di Higgs, che ha avuto l'intuizione della "grande idea", la Gianotti ritorna sul tema e si racconta senza approfondire né specificare per limitarsi a dire: «Ora cerco la materia oscura». Sarà probabilmente quella che ci aiuterà a svelare un quinto del cosmo di cui la terra è solo un punto impercettibile, un nulla che non si sa per quanti miliardi di anni stia viaggiando nell'Universo quasi del tutto ancora sconosciuto.

Ma ci potrà aiutare ad affrontare, comprendere e penetrare un argomento talmente intricato e quindi saperne di più sul segreto della Creazione, dov'è racchiuso il grande mistero di Dio Creatore, la natura delle cose e la stessa esistenza che non può considerarsi come conseguenza del caso cui si possa tuttavia credere che soggiacciano tutti gli eventi che ci incrociano e ci attraversano non certo per fatalità lungo il nostro cammino terreno.

E questo è un tema ancora più par-

ticolare e intrigante nella misura in cui interessa insieme la scienza e la filosofia, ovvero l'epistemologia, prima di approdare nell'ambito della religione che però non sia affatto dogmatica. Sarebbe ingiustificato, inspiegabile attribuire a tutti i moti dell'animo umano una fortuita casualità di combinazioni e coincidenze dall'origine alla fine dell'arco di vita che tocca a ciascuno. Il che non solo non farebbe altro che escludere o mettere in forse l'idea stessa di un'Entità suprema come causa e regia di tutto, la vita e il ciclo naturale all'infinito, ma anche e soprattutto si negherebbe alle capacità dell'uomo ogni libertà e responsabilità di agire nel decidere e nell'operare.

L'esistenza del bosone subatomico rivoluziona tutto il sapere dello scienziato chiamato a doversi confrontare col teologo. Per un dispiacere del celebre fisico è nota al grande pubblico col soprannome di "Particella di Dio". Higgs, peraltro ateo, ha temuto che la denominazione potesse offendere le persone di fede religiosa. Il soprannome viene fatto risalire al titolo di un testo divulgativo del premio Nobel Leon Lederman del 1993 (*The God Particle: If the Universe Is the Answer, What Is the Question?*).

Ma tale originale titolo, da parte dell'editore, fu il risultato di uno strano compromesso al fine di censurare l'originario e infelice titolo Particella dannata (*The goddamn particle*), in cui domanda e risposta, identiche da millenni in un dubbio irrisolto, si contrapponevano senza poter dare un esito chiarificatore e definitivo, restando tuttora in uno stallo enigmatico e indecifrabile, mentre sarebbe più semplice pensare ad una verità assiomatica e cioè che la sola bellezza del Creato e dell'Universo parla sufficientemente di Dio, l'unica fonte indiscussa per poter e dover vivere una vita integerrima, moralmente sana e giusta in armonia col prossimo.

# Che brutto mestiere l'ospite indesiderato

di VITTORIO FELTRI

La saggezza acquisita con l'età mi induce ad abbandonare il campo quando i cretini diventano la maggioranza. A cosa serve battersi per affermare una opinione, o un principio, che verrà comunque distorta, male interpretata, strumentalizzata e adoperata contro chi la esprime? Insomma, l'esercizio della libertà di espressione non dovrebbe costarci fatica, non in un Paese civile e democratico. Invece sempre più spesso accade che, a causa della dittatura del politicamente corretto cui tutti si sono sottomessi per essere considerati «brave persone», colui che non la pensa come la maggioranza venga insolentito, deriso, attaccato senza che gli venga concessa la *chance* di spiegarsi. Questa incapacità generale di accettare un pensiero avverso al proprio è sintomatico di una decadenza generale umana, giuridica, sociale. Non mi fa più specie. Non ci sto male. Semplicemente mi alzo e mi ritiro. Nulla è più sciocco del seguire a conversare con chi è indisposto ad ascoltare. Ed io, peraltro, ho da tutelare il mio benessere e la mia serenità, beni prioritari rispetto all'esigenza di illustrare a Bianca Berlinguer la mia prospettiva. In tv si è perso il senso dell'ospitalità, l'ospite, ossia l'invitato a partecipare al dibattito, dovrebbe essere rispettato e non processato.

Colpisce che chiunque osi dire una parola a favore del generale Vannacci, neo deputato europeo, venga redarguito e ritenuto fascista, razzista, sessista, nazista. Finalmente viene eletto un soggetto dal curriculum brillante, ricco di meriti, riconoscimenti e onorificenze, e noi non facciamo altro che denigrarlo e dipingerlo come l'uomo peggiore al mondo, attaccandoci ad ogni sua sillaba. Il generale Vannacci ha servito lo Stato e il popolo italiano con onore, nessuno meglio di lui rappresenta il senso del dovere, del sacrificio, dell'impegno per alte cause, tuttavia egli viene infangato mentre Ilaria Salis, la pluricondannata per reati violenti compiuti anche contro i simboli dello Stato, viene santificata dalla medesima gente che si scaglia contro l'eletto della Lega.

Ha ragione Vannacci, un mondo al contrario.

# E il Mediterraneo diede voce alle donne

Se la storia ci presenta il Mediterraneo come un mare interno, luogo di conquiste e dominazioni, commerci e scambi da parte dei popoli che vi si affacciano fin dal Neolitico, esiste però una storia più nascosta che lo racconta come un serbatoio di immagini, come un potente veicolo della dimensione simbolica: attraverso le sue acque hanno viaggiato storie, miti, leggende e immagini capaci di creare echi e risonanze tra le varie terre che vi si affacciano. Esiste del Mediterraneo una dimensione eminentemente femminile, che appartiene alle sue radici più arcaiche e che fino ad ora non è stata adeguatamente esplorata e riconosciuta.

Grazie all'antologia del Gruppo Poesia Comunità di Mestre, "Poete del Mediterraneo" La Versiliana Editrice, 2021, curata da Giorgia Pollastri, che ha portato avanti questo progetto per vent'anni e che infine è riuscita a realizzare con luminosa e amorosa determinazione, questa mancanza è stata finalmente sanata. Il suo lavoro incessante è stato quello di creare una rete poetica tra donne di diverse culture e nazionalità, unite da una medesima appartenenza dal momento che le terre in cui vivono si affacciano tutte sul Mediterraneo.

Questo lavoro ha rivelato la natura eminentemente femminile che caratterizza questo mare che è stato la culla delle Grandi Madri che si sono manifestate negli aspetti di Astarte, Ishtar, Iside, Artemide, delle Madonne Nere, presenze viventi che continuano ancor oggi ad essere evocatrici d'immagini dalla potentissima valenza simbolica. Queste energie femminili confluiscono nell'antologia, accompagnata dalla preziosa



introduzione di Vittoria Ravagli che scrive: "Se diciamo Mediterraneo sentiamo profumi, odori, immaginiamo commistioni, musiche, canti. Nelle terre che lo circondano si intrecciano storie, miti, leggende, culture, religioni; i cibi e le musiche che si contaminano da sempre".

Così affiorano dalle sue acque immagini luminose, immagini numinose ci vengono incontro dal fondo dei secoli. Giungono dai porti di Alessandria d'Egitto, dalle coste fenicie, per raccontarci di come le grandi dee della Luce calvassero il Toro lunare, loro veicolo privilegiato. Immagini che trascorrono su acque psichiche per esprimere la loro verità. Europa volge le spalle al Sole, suo padre, rapita dal bianco toro sotto le cui sembianze si cela Zeus, il dio olimpico che ha soppiantato le antiche dee. Il toro è un animale dominato dalla Luna, le sue corna ne evocano la falce. Europa-Tethys viene rapita e violata, smangiata via nella notte nera dei flutti su cui viaggiano i miti, le costellazioni del nostro Mare interno, intense immagini di corrusca bellezza.

Così, questo pacifico bacino di scambi e conoscenze è diventato nel tempo dominato dalle forze oscure di Ares, il dio della guerra e pertanto scenario di conflitti, dilaniato da scontri e ricettacolo di morte.

Eppure, un riscatto è possibile, come scrive Vittoria Ravagli: «Le donne creano ponti. Ma sono gli uomini che hanno deciso e decidono guerra e pace, convivenza, salvezza possibile».

## TURISMO: Nardò nel 2024 è tra le 20 "regine" di Puglia

Nardò è tra le 20 destinazioni preferite dai turisti in Puglia. Il verdetto scaturisce dai dati diffusi dall'Osservatorio regionale del Turismo della Puglia alla TTG Travel Experience di Rimini. In particolare, nella tabella delle principali destinazioni del 2024 (il periodo di riferimento è quello compreso tra gennaio e agosto) Nardò figura al ventesimo posto nella graduatoria degli arrivi con 50 mila arrivi (si intende il numero dei clienti ospitati nella struttura ricettiva) e al quindicesimo posto nella graduatoria delle presenze con 288 mila (per presenze si intende il numero delle notti trascorse dai clienti nella struttura ricettiva). Nella prima di queste due graduatorie si piazza in testa Bari con oltre 573 mila arrivi (seguono Vieste e Lecce), mentre nella seconda Vieste guida con oltre un milione 751 mila presenze (seguono Bari e Ugento).

«È un risultato che ci rende orgogliosi e ci gratifica enormemente - dice l'assessore al Turismo e Marketing neritano Giuseppe Alemanno - perché significa che abbiamo azzeccato una serie di scelte strategiche sul turismo. Innanzitutto, quella della destagionalizzazione ed è molto significativo che questi dati facciano riferimento a un periodo che è lungo otto mesi. Poi anche quella di aver calibrato il target del nostro territorio a un turista amante della natura, del mare, delle tradizioni e della identità, in cerca di esperienze autentiche e di ritmi lenti. Del resto, le Cinque Vele o la Bandiera Blu testimoniano che accanto a un patrimonio meraviglioso ci sono amministratori, aziende, operatori e cittadini che ogni giorno fanno scelte corrette e anche ambiziose».



## Cinema da (ri)scoprire

a cura di PASQUALE VITAGLIANO



### Dagli sceneggiati alle serie Netflix

Mi ha intrigato leggere un articolo de *L'Espresso* sulla la recente fortuna delle serie televisive che sarebbe da attribuire alla riscoperta e di conseguenza ad una rinnovata ricerca di totalità, dopo il dominio post-moderno del frammento e del precario di fine Novecento. Ancora più suggestivo il richiamo ad uno dei tre racconti di Gustave Flaubert, **Un cuore semplice**. Devo dire, purtroppo aggiungo, che memoria e documenti smentiscono facilmente questa tesi, salvo chiosarla che, se fosse davvero così, questa hegeliana attrazione verso la storia dello spirito è sempre stata presente. Tutti quelli nati negli anni '60-'70, per esempio, cresciuti a pane e televisione si ricorderanno le gesta di Kunta Kinte nella serie **Radici** trasmessa su Rai2 il venerdì a partire dal 1978, che racconta l'epopea dolorosa degli schiavi dalla loro deportazione all'approdo alla colonia britannica del Maryland. Ed escludo telenovelas, sceneggiati televisivi e telefilm, che pure un legame stilistico indubbiamente hanno con le serie dei nostri tempi.

Lo sceneggiato, detto anche originale televisivo, è stato un format, direi tipicamente italiano, che trova un erede nelle *fiction* prodotte dai canali generalisti della Rai e della Fininvest. Le serie, invece, sono figlie della pay-tv e della diffusione delle majors come Sky, Netflix e Amazon. Sul piano dello stile, le *fiction* nascono "pensate" per, ma soprattutto "nella" tv. I vecchi sceneggiati, addirittura, avevano in origine un'ambientazione teatrale, quasi sempre riadattando capolavori della letteratura. Le moderne serie televisive, invece, sono destinate alla tv, ma pensate e realizzate "nel" cinema e dunque, secondo i suoi canoni tecnici e formali. Il primo tentativo di produzione di una serie televisiva come se fosse un film a puntate è **Heimat** di Edgar Reitz, che racconta la storia dell'avvento del Nazismo attraverso le vicende private della famiglia Simon. La prima stagione andò in onda nel 1984, ma il successo venne raggiunto da **Heimat 2**, presentato alla Mostra del Cinema di Venezia nel 1992, mentre la terza stagione è uscita nel 2004. In quegli stessi anni, nel 1990-1991, arriva **Twin Peaks** di David Lynch, la madre di tutte le serie televisive.

D'altra parte, se prendiamo una delle più popolari serie del momento, **La casa di carta**, produzione spagnola partita su Antena 3 nel 2017 e poi acquistata da Netflix, scopriamo i legami sotterranei con le telenovelas, tanto che il seducente personaggio del Professore è interpretato da Alvaro Morte, che ha recitato anche ne **Il Segreto** (giunto a dodici stagioni). Il cinema, a sua volta, non è privo di saghe, si prenda una su tutte, **Guerre stellari** (1977-2019) di George Lucas. E Krzysztof Kieslowski tra il 1988 e il 1988 ha realizzato il **Decalogo**, dieci film della durata di circa un'ora, pensati per il cinema ma da vedere in casa. Come le serie cosiddette antologiche, dove il tema è lo stesso ma personaggi e storie cambiano di volta in volta, oppure i personaggi sono gli stessi ma in ogni episodio c'è una storia diversa, fanno pensare ai telefilm come **Colombo** o **Le strade di San Francisco** con un giovane Michael Douglas.

A distinguere il format, dunque, credo non sia la serialità, quanto esclusivamente lo stile cinematografico. Per tutto il resto prevale una continua contaminazione tra generi, temi, canoni, ed un collegamento circolare con il mezzo televisivo. La vastità e la varietà della scelta contraddistingue davvero questo fenomeno. Ce n'è per tutti i gusti.

## L'angolo del Gusto

di MARIA CASTO



Se si è stanche di cucinare le stesse cose e si ha un rotolo di pasta sfoglia, si può pensare a qualcosa di sfizioso. Ideali per un aperitivo sono i cornetti di pasta sfoglia. Prendete una pasta sfoglia rotonda e tagliatela a raggi dividendo prima il disco a metà e proseguendo fino ad avere 12 triangoli. Preparate due tipi di impasto diversi in due ciotole: in uno mettete un po' di ricotta, tre pomodori secchi sott'olio tagliati a pezzetti, un pizzico di origano e un cucchiaino di olive denocciolate mescolando il tutto; nell'altro utilizzate formaggio spalmabile, un pezzetto di gorgonzola, prosciutto cotto a dadini e amalgamate. Su ogni spicchio di sfoglia, posate un cucchiaino di impasto, fino ad avere sei cornetti di un gusto e sei dell'altro. Arrotondate la pasta sfoglia creando dei cornetti con i lati ripiegati e poneteli su una teglia ricoperta da carta da forno. Spennellate i cornetti con il rosso d'uovo e se volete, potete decorare la superficie con i semi di sesamo. Infornate a 180 °C fino a doratura.

Se volete preparare un dolce velocissimo, potete prendere una tavoletta di cioccolato, metterla sulla pasta sfoglia e avvolgerla fino a formare un piccolo strudel. Spennellate la superficie con l'uovo sbattuto e infornate a 180 °C fino a cottura. È preferibile servire il dolce tiepido, perché non appena si sarà raffreddato, il cioccolato ritornerà ad essere croccante. Se vi avanzano dei ritagli potete preparare dei bastoncini al formaggio. Miscelate il tuorlo con un po' di latte e un pizzico di sale e pepe. Spennellate i ritagli, spolverizzateli con del formaggio grattugiato e distribuite dei semi di finocchio selvatico premendo leggermente. Realizzate delle strisce, attorcigliatele singolarmente e cuocetele in forno a 200 °C per circa 10 minuti.

# Per la “Popolare Pugliese” un primo semestre in linea con le strategie del Piano Industriale

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare Pugliese, lo scorso 27 settembre, ha approvato la situazione patrimoniale ed economica al 30 giugno 2024. I dati patrimoniali del 30 giugno 2024 sono confrontati con i corrispondenti dati del 31 dicembre 2023, mentre i dati economici con i relativi dati al 30 giugno 2023.

Lo scenario macroeconomico del primo semestre 2024 si caratterizza per la significativa vischiosità dell'inflazione e delle connesse politiche monetarie - per le quali si è rilevato un netto ridimensionamento delle attese di taglio dei tassi ufficiali - per la volatilità dei prezzi delle materie prime e dei mercati finanziari, nonché per l'incertezza geopolitica legata ai conflitti in Medio Oriente e in Ucraina; tali componenti potranno continuare ad influire sul contesto economico e congiunturale in cui la Banca si troverà ad operare.

I crediti netti verso clientela ordinaria ammontano, al 30 giugno 2024, a 3.155 milioni di euro e registrano un incremento di 16,27 milioni (+0,52% rispetto al 31 dicembre 2023).

I crediti deteriorati netti, pari a 121 milioni di euro, rappresentano il 3,84% del totale dei crediti netti (3,60% al 31 dicembre 2023), e registrano un incremento complessivo di 8,09 milioni di euro (+7,16%). In particolare, i crediti in sofferenza ammontano a 54,56 milioni di euro (+12,33%), le inadempienze probabili ammontano a 45,61 milioni di euro (+6,59%) e i crediti scaduti e sconfinati si attestano a 20,85 milioni di euro (-3,33%). Il tasso di copertura dei crediti deteriorati al 30 giugno 2024 si ragguaglia al 50,74% e quello dei crediti in sofferenza al 63,64%.

La raccolta complessiva da clientela

ordinaria ammonta a 5.307,88 milioni di euro (+ 52,86 milioni di euro rispetto al 31 dicembre 2023) di cui 3.915,72 milioni di euro di raccolta diretta e 1.392,16 milioni di euro di raccolta indiretta. La raccolta assicurativa al 30 giugno 2024 ha visto il collocamento di polizze per 4,79 milioni di euro.

Il margine di interesse al 30 giugno 2024 di 61,10 milioni di euro evidenzia un decremento di 7,23 milioni di euro (-10,59%) rispetto al 30 giugno 2023, dovuto esclusivamente ai minori interessi sugli impieghi finanziari. Il margine di



intermediazione di 84,13 milioni di euro registra un decremento di 5,31 milioni di euro (-5,93%) quale effetto del decremento del succitato margine di interesse e delle commissioni nette di 0,48 milioni di euro (-2,31%) e dell'incremento dei dividendi di 0,25 milioni di euro (+13,29%) e del risultato netto delle attività finanziarie di 0,47 milioni di euro.

Le spese del personale di 29,68 milioni di euro evidenziano un incremento di 0,42 milioni di euro (+1,44%), le altre spese amministrative di 28,35 milioni di euro rilevano un incremento di 5,38 milioni di euro (+23,41%), dovuto in larga parte all'imputazione sul semestre de-

gli oneri corrisposti al FITD; le rettifiche/riprese per rischio di credito su attività finanziarie di 10,70 milioni di euro sono sostanzialmente in linea rispetto al 30 giugno 2023 e gli accantonamenti netti ai fondi per rischi ed oneri registrano un incremento di 1,89 milioni di euro (+189%). Il patrimonio netto della Banca, al 30 giugno 2024, comprensivo dell'utile in formazione, è pari a 367,02 milioni di euro (+0,27%) e consente di determinare i seguenti coefficienti patrimoniali:

CET1, TIER1 e TOTAL CAPITAL RATIO al 20,228% *phase-in* ed al 20,113% *fully loaded*, in entrambi i casi ben oltre i requisiti di vigilanza pari, rispettivamente, al 9,95%, all'11,85% e al 14,35%.

Il primo semestre 2024 si è chiuso con un utile netto pari 9,07 milioni di euro, in decremento di 5,83 milioni di euro (-39,14%) rispetto al primo semestre 2023, che ha consentito di conseguire un ROE annualizzato del 5,07% e un *Cost Income* del 69,58%. Al 30 giugno 2024 gli indicatori di liquidità sono ampiamente al di sopra dei minimi richiesti dalla normativa (pari al 100%); in particolare, il *Liquidity Coverage Ratio* (LCR) si attesta a 158,5% e il *Net Stable Funding Ratio* (NSFR) si attesta al 144,44%.

La Banca, nel semestre, ha continuato a perseguire la strategia declinata nel Piano Industriale 2023-2025, al fine di migliorare l'efficienza dei servizi e dei processi aziendali anche con lo sviluppo dell'innovazione tecnologica.

Anche nel secondo semestre dell'anno si potranno conseguire risultati positivi in linea con quelli della prima metà del 2024, seppur in un contesto economico ancora incerto e in uno scenario di crisi geopolitiche molto preoccupante.



# L'assegno sociale

**D**all'ormai lontano 1996, la vecchia "Pensione sociale" è stata definitivamente sostituita dall'"Assegno sociale". Quest'ultimo è una prestazione economica erogata a domanda dall'Inps, rivolta alle persone di età superiore ai 67 anni e in condizioni economiche disagiate, cioè senza alcun reddito o comunque con redditi inferiori alle soglie previste annualmente dalla legge. La prestazione ha natura assistenziale e - di conseguenza - non è esportabile: in altre parole, non può essere riconosciuta e non spetta se il titolare della prestazione risiede all'estero. Altro aspetto, sempre legato alla natura assistenziale della prestazione, è che tale beneficio non è reversibile ai familiari superstiti del titolare. Hanno diritto all'"Assegno sociale" i cittadini italiani, i cittadini comunitari iscritti all'anagrafe del Comune di residenza, i cittadini extracomunitari familiari di cittadino comunitario, i cittadini extracomunitari titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo e i cittadini stranieri o apolidi titolari dello *status* di rifugiato politico o di protezione sussidiaria.

Il pagamento dell'"Assegno sociale" inizia dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda. Il beneficio ha carattere provvisorio e la verifica del possesso dei requisiti socioeconomici indispensabili, oltre che della effettiva residenza in Italia, avviene annualmente. L'importo dell'Assegno per il 2024 è stato pari a 534,41 euro mensili, per tredici mensilità. L'attuale limite di reddito da non superare per aver diritto al beneficio è pari a 6.947,33 euro annui per il pensionato non coniugato, che sale a 13.894,66 euro se il soggetto è coniugato. Di conseguenza, hanno diritto all'Assegno in misura intera i soggetti non coniugati che non possiedono alcun reddito ed i soggetti coniugati che hanno un reddito familiare inferiore al totale annuo dell'Assegno (6.947,33 euro nel 2024). Hanno invece diritto all'Assegno in misura ridotta i soggetti non coniugati che hanno un reddito inferiore all'importo annuo dell'Assegno e i soggetti coniugati che hanno un reddito familiare compreso tra l'ammontare annuo dell'Assegno e il doppio dell'importo annuo dell'Assegno (13.894,66 euro nel 2024).

## ASPETTI ESSENZIALI

Vi sono alcuni aspetti da sottolineare, riguardo al beneficio. Innanzitutto l'Assegno sociale è esente dall'Irpef, cioè non è soggetto a trattenute fiscali. Ma, come detto prima, è assolutamente non esportabile: viene sospeso se il titolare soggiorna all'estero per più di 29 giorni. Dopo un an-

no dalla sospensione, la prestazione viene revocata.

Per ottenere l'Assegno, tutti i cittadini - sia italiani che stranieri - devono soddisfare alcuni requisiti previsti dalla legge, primo fra tutti quello anagrafico: aver compiuto i 67 anni di età. E poi essere in stato di bisogno economico, possedere la cittadinanza italiana (o essere in situazioni equiparate) e avere la residenza effettiva in Italia; inoltre, dal 2009 è stato introdotto l'ulteriore requisito dei dieci anni di soggiorno legale e continuativo in Italia.

## I REDDITI SIGNIFICATIVI

Il diritto all'Assegno sociale deriva anche, come dicevamo, dal reddito personale per i cittadini non coniugati e dal cumulo dei redditi con il coniuge, per i cittadini coniugati. I principali redditi, del coniuge e del richiedente, considerati per la valutazione del diritto, sono tutti i redditi assoggettabili all'Irpef, al netto dell'imposizione fiscale e contributiva, ma anche i redditi esenti da imposta e quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (vincite derivanti dalla sorte, da giochi di abilità, da concorsi a premi, corrisposte dallo Stato, da persone giuridiche pubbliche e private).

Vengono anche considerati i redditi soggetti a imposta sostitutiva come gli interessi postali, bancari o da investimenti; e poi i redditi di terreni e fabbricati, le pensioni di guerra, le rendite vitalizie erogate dall'Inail, le pensioni dirette erogate da Stati esteri, le pensioni e gli assegni erogati agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordi. Infine, anche eventuali assegni alimentari, corrisposti a norma del Codice civile, incidono sul diritto all'Assegno.

Non si computano, invece, i trattamenti di fine rapporto o le relative anticipazioni, il reddito della casa di abitazione, le competenze arretrate soggette a tassazione separata, le prestazioni assistenziali erogate dallo Stato o altri enti pubblici e le prestazioni assistenziali estere, l'assegno vitalizio erogato agli ex combattenti della prima guerra mondiale.

## CERTIFICATI DI MALATTIA SU APP IO

Per i lavoratori - sia privati che pubblici - è da poco disponibile un nuovo servizio sull'app IO, per le comunicazioni relative alle certificazioni di malattia e alle visite mediche di controllo. In particolare, al momento della ricezione di un certificato telematico di malattia, viene inviata una comunicazione che conferma la ricezione del certificato, con l'invito ad accedere all'apposito servizio per verificare la correttezza dei dati riportati.



# Il mondo è cambiato E anche le Frece Tricolori

Il jet M-346 di Leonardo sarà il futuro velivolo della Pattuglia acrobatica dell'Aeronautica Militare prendendo il posto, dopo 40 anni, dello storico MB-339

L'evento che ha segnato la fine del tour americano ha visto la presentazione del nuovo velivolo delle Frece Tricolori, l'M-346 di Leonardo. Il nuovo aereo e la nuova livrea targata Pininfarina preannunciano il futuro rinnovamento della Pattuglia acrobatica nazionale. Presenti alla cerimonia anche il ministro della Difesa Guido Crosetto e il Capo di stato maggiore della Difesa ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone, l'aeroporto militare di Istrana, sede del 51° Stormo dell'Aeronautica militare, ha dato il bentornato alle Frece tricolori dopo la tournée che ha visto i piloti e gli avieri italiani esibirsi tra Canada e Stati Uniti.

## IL NORTH AMERICA TOUR

Undici velivoli MB-339, due C-130 per il trasporto delle attrezzature, nove airshow, diciassette sorvoli e oltre un milione di spettatori, questi i numeri del North America Tour (Nat) che ha visto le Frec-

ce tricolori impegnate per tre mesi, dalle cascate del Niagara a New York City, da San Francisco al Gran Canyon. Erano trent'anni che non accadeva. Il giro è iniziato in Canada, in occasione delle celebrazioni per il centenario dell'aeronautica militare canadese che ben si raccordava con il centenario dell'Aeronautica militare italiana, occorso nel 2023.

«Un'occasione per ringraziare i tanti italiani che vivono all'estero»: era questa l'idea alla base dell'iniziativa. Ma il Tour non è stato solo un'occasione per portare l'eccellenza italiana in Nord America, è stato anche un'opportunità per testare le capacità di trasporto logistico a lungo raggio dell'Aeronautica militare. «Volevamo dimostrare a noi stessi che eravamo in grado di proiettare a grandi distanze grosse masse di aeroplani», ha affermato il generale di squadra aerea Luca Goretti, che lo definisce un «risultato straordinario».

## IL NUOVO AEREO

Il momento clou della cerimonia è stato costituito dalla rivelazione di quello che diventerà il nuovo velivolo della Pattuglia acrobatica, l'M-346, un aereo a getto transonico bimotore e biposto, caratterizzato da alte prestazioni ed elevate capacità di manovra, con comandi di volo e avionica completamente digitali, un sistema di controllo del volo *fly-by-wire* con ridondanza quadrupla e una moderna interfaccia uomo-macchina. Il mezzo (già in servizio alla Scuola volo di Galatina) è adottato dalle forze aeree di sei Paesi, con molti altri interessati all'acquisto. I sistemi avanzati presenti a bordo consentono di condurre l'addestramento dei piloti in un ambiente di realtà aumentata, in grado di ricostruire scenari operativi complessi in un ambiente simulato.

La nuova livrea, caratterizzata dai colori del bianco e del blu scuro (oltre, ovviamente, al Tricolore) è realizzata da Pininfarina, azienda leader nel settore della carrozzeria automobilistica e del design. Nelle parole di Silvio Pietro Angori, ad di Pininfarina, il progetto della nuova livrea prende ispirazione dall'idea di "Rinascimento del Tricolore" e risalta lo spirito delle Frece stesse. L'M-346 sostituirà progressivamente l'AMB-339, fino al completo rinnovamento della squadra entro il 2028. Il nuovo mezzo accompagnerà le Frece per i prossimi anni e sarà protagonista di figure nuove, ma anche di quelle già note agli appassionati.



# SANGIORGIO

R E S O R T & S P A



*Incantevole scenario di raffinatezza ed eleganza*

VallettaStudio.it

73020 Cutrofiano LE Italy - Provinciale Noha - Collepasso - tel. +39 0836 542848 - fax + 39 0836 541609

[www.sangiorgioresort.it](http://www.sangiorgioresort.it)



Banca  
Popolare  
Pugliese

Brainfit Photo credit: Flavio & Frank

# LA BANCA OLTRE LA BANCA

“

Grazie a  
Banca Popolare Pugliese,  
il sogno dei leccesi  
si è realizzato:

**salire sul campanile  
del Duomo.** ”

**Paolo Babbo**  
Artwork, Lecce



[bpp.it](http://bpp.it)



SISTEMA DI GESTIONE  
PER LA SICUREZZA DELLE  
INFORMAZIONI CERTIFICATO

**CQY**  
CERTICALITY

UNI CEI EN ISO/IEC 27001:2017

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.